

LA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA

Studio antropogeografico (*)

La Calabria settentrionale jonica, tra la piana di Sibari e la Basilicata, è una regione di colline e di basse montagne che formano il versante sud-orientale del Pollino. Essa ha una sua individualità fisica, con confini naturali abbastanza netti, almeno per tre lati: a sud è limitata dalla pianura alluvionale formata dal Crati e da altri corsi d'acqua minori, ad est dal mare, ad ovest da un allineamento di basse montagne sulle quali passa lo spartiacque che divide i bacini delle numerose ma brevi fiumare locali dal maggior bacino del Sinni, che fa parte del territorio lucano. A nord, il confine fisico tra il nostro territorio e la Basilicata non è ben netto, tuttavia, lasciato lo scalo di Rocca Imperiale, l'ultimo paese calabrese, il paesaggio cambia gradualmente; le colline si fanno più basse e si allontanano dal mare, lasciando il posto alla larga fascia piana della regione costiera lucana.

1. L'AMBIENTE FISICO. — La Calabria settentrionale jonica presenta caratteri oro-idrografici notevolmente uniformi; la maggior parte dei suoi rilievi non supera gli 800-900 m. e la limitata superficie oltre i 1000 m. interessa solo alcuni tratti dello spartiacque di confine. La pianura è scarsissima: tra le colline e il mare si interpone una stretta cimosia piatta, ciottolosa, frequentemente interrotta dalla foce di un torrente. Questa striscia, larga in genere 50-100 m., si restringe in alcuni punti tanto da ospitare appena la strada, la SS. 106 (Jonica) e la ferrovia, la Reggio-Ta-

(*) Il presente studio è stato condotto a termine grazie ad un contributo concesso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche.

ranto, ampliandosi alquanto in corrispondenza delle costruzioni deltizie dei torrenti. Ai due estremi della regione questa cmosa si allarga a formare due brevi pianure: quella a nord, la pianura di Rocca Imperiale, è larga circa 2 km. e lunga 4, fino al confine della Basilicata, ed è in sostanza l'inizio della pianura costiera lucana; a sud, subito dopo Trebisacce, si apre una piccola pianura, larga all'inizio solo 1,5 km., che, via via che le colline si allontanano dal mare, si allarga fondendosi nell'ampia piana di Sibari.

L'idrografia è piuttosto semplice: dallo spartiacque le fiumare scendono verso il mare seguendo una direzione perpendicolare alla costa. Poiché in un tratto di costa lungo solo 50 km., tra il confine con la Basilicata e il torrente Raganello, se ne contano una quindicina, si comprende quale debba essere il frazionamento topografico della regione: in effetti i rilievi sono separati in tanti allineamenti perpendicolari alla costa, divisi dalle profonde valli delle fiumare, che, sia per i dislivelli, sia per la pericolosità delle loro piene, costituiscono delle vere barriere tra un allineamento e l'altro, rendendo tutt'altro che facili le comunicazioni. Data la brevità del loro corso, e la natura del rilievo, queste fiumare non hanno costruito delle pianure alluvionali (tranne che ai due estremi, dove alcuni torrenti hanno collaborato alla formazione delle pianure alluvionali del Crati e del Sinni), ma solo dei delta, il più grosso dei quali, il delta del torrente Ferro, costituisce il Capo Spulico, che sporge in mare dividendo in due parti la costa della regione considerata. In conseguenza della pendenza del loro letto, della forte erodibilità della maggior parte dei terreni e del regime pluviometrico caratterizzato da piogge violente concentrate in brevi periodi, questi corsi d'acqua hanno un elevato trasporto solido; gli ampi letti ingombri di ciottolame lasciano ben poco spazio alle colture nel fondovalle. Sulla costa, gran parte della superficie piana è formata dalle distese di materiale fluitato; il letto del torrente Ferro, uno dei più importanti, è largo alla foce dai 500 agli 800 m., il letto del Saraceno arriva a un chilometro e mezzo.

Non solo le condizioni orografiche, ma soprattutto quelle geolitologiche conferiscono una sostanziale unità alla regione. I problemi derivanti dall'ambiente geologico si ripresentano, con maggiore o minore intensità, in tutta la zona in esame.

Il massiccio calcareo mesozoico Pollino-Serra Dolcedorme spinge le sue propaggini fino nella regione considerata, ma qui per lo più i terreni mesozoici sono ricoperti da formazioni più recenti. Calcari cretacei e calcari nummulitici affiorano praticamente solo all'estremo sud-ovest, sulle cime Pizzo d'Armi e Serra del Gufo. A parte questi affioramenti, in tutta la zona predominano i terreni terziari (paleogenici e miocenici), consistenti di ampi lembi di calcari marnosi e di formazioni composte da strati alternati di marne, argille e conglomerati tipo flysch. Tutte rocce poco resistenti, semi-permeabili o impermeabili ed in stato di estremo disordine, dovuto a spostamenti e slittamenti di vario genere che, oltre a sconvolgere le formazioni fliscioidi, hanno trascinato nel dissesto anche formazioni lapidee più stabili. Queste ultime, costituite da lembi di arenaria abbastanza compatta, sono talvolta delle isole di sicurezza in mezzo al mare dello sfasciume semovente; su di esse, in posizione scomodissima ma sicura, si trovano arroccati alcuni centri abitati (Canna, Nocara, Oriolo). Le formazioni fliscioidi prevalgono in tutti i bacini, ma sono particolarmente abbondanti nei bacini dei torrenti Canna, Renditi e Ferro. Al di sotto dei 200-300 m., queste rocce sono fasciate da terreni sabbioso-conglomeratici pliocenici e successivamente quaternari e recenti, che costituiscono la cimosà costiera, le pianure alluvionali, i delta dei torrenti.

La scarsa permeabilità, o addirittura l'impermeabilità delle formazioni prevalenti è all'origine del problema del rifornimento idrico per i centri abitati e per l'irrigazione. Le sorgenti sono numerose, ma di portata modestissima e sovente la superficialità della falda freatica è causa del disseccamento delle polle durante la stagione asciutta, oppure compromette la potabilità dell'acqua. Un conveniente approvvigionamento idrico degli abitati si è potuto ottenere soltanto oggi, utilizzando l'acqua di grosse sorgenti del Pollino, poste al di fuori di questa regione.

Dalla grande diffusione di rocce argillose deriva la prevalenza, nella maggior parte della Calabria settentrionale jonica, di suoli argillosi: terre indurite e screpolate durante la lunga stagione secca, fangose e pesanti, facili allo smottamento, durante i periodi piovosi.

Il problema di maggiore gravità che la regione presenta è

quello del dissesto idro-geologico e delle forme di degradazione del suolo che ne derivano.

Secondo i dati che compaiono nell'opera « Piano regolatore di massima per la Calabria », edita a cura della Cassa per il Mezzogiorno, nell'area in esame la superficie classificata *in degradazione* rappresenta il 31,8% della superficie agraria forestale totale e risulta distribuita tra i vari bacini idrografici nel modo seguente (1):

Bacino	Canna-Armi	45%	della sup. agraria e forest. tot.					
»	Renditi-F. Castello	60%	»	»	»	»	»	»
»	Ferro-Straface	32%	»	»	»	»	»	»
»	Avena-Saraceno	29%	»	»	»	»	»	»
»	Satanasso-Caldanello	33%	»	»	»	»	»	»
»	Raganello	27%	»	»	»	»	»	»

Lo stato di dissesto è dunque molto elevato ed interessa i bacini più settentrionali (più prossimi al confine con la Basilicata) in misura più grave che quelli meridionali. In particolare il complesso dei primi cinque bacini elencati costituisce una delle zone più dissestate della Calabria, paragonabile in questo al versante sud-est dell'Aspromonte e all'alto bacino del Lao.

La superficie classificata *in frana* copre in totale 2430 ha. (il 3,3% della sup. agraria forestale totale), un valore che può essere considerato di media intensità nella regione calabrese, specie se paragonato con quelli del versante jonico da Melito di Porto Salvo a Punta Stilo.

I tipi di frane riscontrati nella Calabria settentrionale jonica sono sostanzialmente tre: frane per cedimento, per scivolamento, per crollo (2). Il primo è di gran lunga il più diffuso e riguarda

(1) CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Piano regolatore di massima per la Calabria*. Roma, Poligrafico dello Stato, 1957, pp. 721; in quest'opera lo studio preliminare della regione calabrese è stato condotto dividendo la Calabria in 83 bacini idrografici « convenzionali », raggruppati in 7 zone di studio. L'area in esame rientra nella zona I e comprende i sei bacini elencati nel testo. La Calabria settentrionale jonica, così come è stata delimitata nell'introduzione, non coincide esattamente con la superficie dei suddetti bacini. Seguendo i confini di questi rimane fuori un'area montuosa a nord di Oriolo, che amministrativamente appartiene alla Calabria, ma che idrograficamente fa parte del bacino del Sinni, in territorio lucano, mentre viene inclusa una parte del versante di destra della valle del Raganello. Ma in sostanza il quadro d'insieme resta invariato.

(2) P. NICOTERA, *Lo stato di dissesto idrogeologico della penisola calabrese*, in « Atti dell'Ass. Geotecnica It., IV Conv. di Geotecnica, Padova, 1959 », vol. II. Milano, s.d., pp. 108-172.

i terreni tipo flysch. Le frane per cedimento si producono, come è noto, per imbibimento e rigonfiamento dello strato superficiale delle argille da parte delle acque di pioggia, che provocano, per l'aumento di peso e la rottura dell'equilibrio, il lento movimento delle zolle verso valle. Ne risulta una tipica morfologia ad ondulazioni, particolarmente evidente, per esempio, nel territorio di Canna. Vegetazione ed opere umane non valgono ad arrestare questo movimento lento ma poderoso, che interessa a volte ampie superfici. Le strade che allacciano Canna, Nocara e Oriolo alla strada statale mostrano ad ogni passo le tracce del pauroso e inarrestabile flagello: tratti di carreggiata sconvolta, ponti resi inutilizzabili, muretti di sostegno squarciati dall'incontenibile pressione. Si son visti persino annosi olivi seguire nel suo movimento la terra in cui affondavano le radici. Le frane per scivolamento hanno importanza secondaria e sono limitate alle zone dove si verifica il contatto tra rocce prevalentemente argillose e rocce lapidee; le frane per crollo, che interessano rocce dure, come calcari, arenarie, conglomerati, hanno maggior rilievo perché spesso colpiscono centri abitati che sorgono su affioramenti di tali rocce (per esempio, l'abitato di Rosito Capo Spulico).

Purtroppo, sembra che la Calabria settentrionale jonica sia una zona in cui i tentativi di sistemazione idro-geologica sono estremamente problematici, i risultati conseguiti mediocri e poco duraturi, a causa della grande diffusione dei terreni tipo flysch e dell'instabilità orogenica della regione. Secondo i tecnici, le frane che si verificano in questa zona rientrano nella categoria delle *frane orogeniche*, sono cioè movimenti superficiali legati all'orogenesi. Impotenti a dominarne la causa, essi non possono impedire il verificarsi dei movimenti franosi, ma devono contentarsi di rallentarli. Di conseguenza, quasi sempre le opere di sistemazione superficiale sono concepite allo scopo di regolare il drenaggio, limitando l'infiltrazione delle acque di pioggia (3).

La diffusione delle frane e l'estensione dell'area dissestata sono continuamente fonte di problemi e causa di grave danno economico, sia per le aree sottratte all'agricoltura e per la diminuita

(3) F. IPPOLITO, *Geologia dei dissesti calabresi*, in « Almanacco Calabrese », 1955, pp. 151-166; ID., *L'ambiente geologico della montagna meridionale*, in « La Ricerca Scient. », Roma, 1954, n. 10, pp. 2008-2023.

produttività dei terreni dissestati, sia per le spese che si incontrano nella costruzione e manutenzione di edifici, ecc. Una strada, un acquedotto che attraversino zone instabili, oltre ad essere di difficile impostazione ed esecuzione, richiedono una spesa continua per essere mantenuti in efficienza. La strada Amendolara-Oriolo, una delle più colpite, è continuamente in corso di sistemazione. Parecchi abitati hanno bisogno di opere di consolidamento; il caso limite è quello di S. Lorenzo Bellizzi, incisivamente definito « il paese che cammina ».

Il clima della Calabria settentrionale jonica è caratterizzato da forti contrasti stagionali: ad estati molto calde e asciutte si contrappongono inverni umidi, durante i quali le piogge cadono spesso sotto forma di violenti rovesci. Sulle montagne, d'inverno la neve è abbondante e i paesi situati oltre gli 800 m., come Plataci, S. Lorenzo Bellizzi, Castrolibero, quasi ogni anno rimangono isolati per più giorni. I dati a disposizione sugli elementi climatici sono piuttosto scarsi per quanto riguarda le temperature, più abbondanti invece per le precipitazioni.

Nella regione in esame funziona, dal 1939, una sola stazione termometrica, quella di Villapiana Scalo, a 8 m.s.m.; i dati di questa stazione, posta nella parte meridionale della zona in esame, possono essere utilmente confrontati a quelli della stazione di Nova Siri Scalo (a 5 m.s.m., con inizio delle osservazioni dal 1936), situata, sempre lungo la costa, a brevissima distanza dal confine nord-orientale della regione. Le differenze tra i dati delle due stazioni sono minime (4).

A Villapiana Scalo la temperatura media annua è di $17^{\circ},6$ (a Nova Siri Scalo di $17^{\circ},5$). L'escursione tra le temperature medie dei mesi estremi, agosto e gennaio, è di $17^{\circ},0$; agosto ha infatti una media elevata, di $26^{\circ},8$, gennaio ha una media di $9^{\circ},8$. La media di luglio, $26^{\circ},7$, è di poco inferiore a quella di agosto. La media delle temperature massime è di $22^{\circ},6$; in agosto si ha il suo valore più elevato, di ben $32^{\circ},9$ ($33^{\circ},3$ a Nova Siri Scalo). Il termometro può raggiungere massimi molto elevati: nel periodo di

(4) MINISTERO DEI LL.PP., SERVIZIO IDROGRAFICO, SEZ. DI CATANZARO, *Annali idrologici*. I dati relativi alle due stazioni suindicate sono stati pubblicati saltuariamente. Le medie qui riportate sono state elaborate in base agli anni 1951-56 e 1959-62.

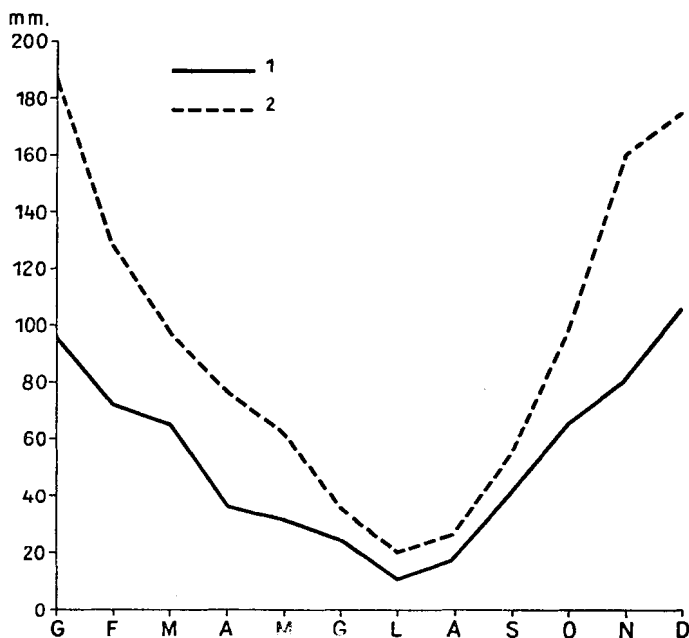


FIG. 1. — IL REGIME PLUVIOMETRICO NELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA.

1, Trebisacce; 2, S. Lorenzo Bellizzi.

10 anni esaminato, per sei volte si sono raggiunte temperature superiori ai 38° , e per due volte superiori ai 40° . La media delle temperature minime è di $12^{\circ},4$; in gennaio si ha il valore minimo, $5^{\circ},8$. Nella stagione fredda il termometro non scende in genere molto in basso; anzi, nel periodo esaminato, per quattro anni su dieci il termometro non è mai sceso sotto lo zero.

Per quanto riguarda le precipitazioni, si dispone di una larga messe di dati, poiché nella zona esistono dieci stazioni pluviometriche, tutte con un periodo di osservazione di almeno venti anni; tre sono situate sulla costa quasi al livello del mare, tre tra i 200 e i 700 m., quattro sopra gli 800 m. (5).

(5) Le stazioni pluviometriche sono: Albidona (m. 810), Amendolara (m. 237), Castroregio (m. 820), Cerchiarà (m. 636), Francavilla (m. 272), Montegiordano Scalo (m. 7), Nocera (m. 830), S. Lorenzo Bellizzi (m. 851), Trebisacce (m. 10), Villa-

La quantità di precipitazioni risulta variamente distribuita in funzione del rilievo e della distanza dal mare. La fascia costiera riceve in media intorno ai 600 mm. all'anno, tranne nella parte meridionale, all'inizio della piana di Sibari, dove la stazione di Villapiana Scalo registra solo 548 mm. all'anno. Gran parte della piana di Sibari è infatti meno piovosa dell'area in esame ed è compresa nell'isoieta di 500 mm. I rilievi fino sugli 800 m. ricevono una media di 700 mm. Oltre questa quota, la quantità di precipitazioni aumenta andando da oriente ad occidente, cioè via via che si sale ad altezze maggiori e ci si avvicina al massiccio Pollino-Serra Dolcedorme: dai 742 mm. di Nocara si passa ai 1106 mm. di S. Lorenzo Bellizzi, la località più piovosa della regione. La maggior parte della superficie coltivabile riceve in sostanza 600-700 mm. di acqua all'anno. Siamo dunque in una delle zone più aride della Calabria; a ciò si aggiunga il regime molto irregolare delle piogge, caratterizzato da prolungata siccità estiva e da frequenti nubifragi.

Per costruire il diagramma fig. 1 si sono usati i dati relativi ad una stazione posta quasi al livello del mare, Trebisacce, e alla stazione più elevata, quella di S. Lorenzo Bellizzi, posta a 851 m.

In genere il mese più piovoso è dicembre, ma in qualche caso il massimo è spostato a gennaio (come nel caso di S. Lorenzo); il mese più arido è luglio, spesso alla pari con agosto. La piovosità delle varie stagioni è molto diversa: in media il 42,1% del totale annuo delle precipitazioni cade in inverno, il 21,9% in primavera, l'8,2% in estate, il 27,7% in autunno. L'inverno è pure la stagione che ha la più forte densità media di precipitazioni (quantità di pioggia per ogni giorno piovoso):

Inverno	Primavera	Estate	Autunno
12,5	8,8	8,4	11,9

La differenza tra i minimi e i massimi mensili aumenta andando da nord a sud, raggiungendo i valori più elevati nelle stazioni poste all'inizio della piana di Sibari: il rapporto tra il mese

plana Scalo (m. 5). I dati pluviometrici sono stati ricavati da: MINISTERO DEI LL.PP., SERVIZIO IDROGRAFICO, *Precipitazioni medie mensili ed annue e numero dei giorni piovosi per il trentennio 1921-50. Bacini con foce al litorale jonico e tirrenico dal Bradano al Lao*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1956.

più asciutto e quello più umido va da 1:6 per Nocara, a 1:9 per Trebisacce, a 1:14 per Villapiana Scalo. In quest'ultima zona le precipitazioni, oltre ad essere più scarse, cadono con maggiore irregolarità durante l'anno.

Si verificano sovente annate particolarmente siccitose o particolarmente umide, con scostamenti notevoli dai valori medi: per esempio nel 1926 (annata siccitosa) nell'intera regione cadde il 44,9% in meno del totale medio annuo di precipitazioni (tenuto conto del fatto che allora erano in funzione solo sette delle dieci stazioni elencate in nota); nel 1944 e nel 1946, annate eccezionalmente umide, si ebbero rispettivamente il 36,7% e il 69,3% in più della media.

Le piogge violente e prolungate sono particolarmente frequenti, e si può immaginare con quali conseguenze sui terreni facilmente erodibili che prevalgono nella regione. Tra il 1921 e il 1950 (6) si sono registrati a Nocara 12 casi con 100 mm. ed oltre di precipitazioni in un sol giorno, a S. Lorenzo 19 casi, a Castroregio 23, ad Albidona 27. Questa ultima località, a 810 m. d'altezza e a 8 km. di distanza dal mare, è particolarmente battuta dai nubifragi: nel 1946, durante un nubifragio che colpì tutta la regione, ad Albidona caddero in cinque giorni (16-20 dicembre) 585 mm. di pioggia, di cui 305 in un sol giorno, il massimo registrato nel trentennio 1921-50 in tutta la regione in esame.

2. L'AMBIENTE UMANO. — Per motivi d'ordine pratico (consultazione di statistiche, ecc.) ho dovuto fare in modo che i confini della regione in esame coincidessero con dei limiti amministrativi: ad ovest e a nord questi limiti sono il confine tra Calabria e Basilicata e, a sud, i limiti amministrativi di quei comuni il cui capoluogo e parte del territorio rientrano nella regione fisica della Calabria settentrionale jonica. Di conseguenza vengono compresi nella zona in esame anche una piccola parte del bacino del Sinni a nord e la parte della piana di Sibari che rientra nei comuni di Francavilla, Cerchiara e Villapiana a sud. Inoltre, nell'interno, il territorio dei comuni di Cerchiara e di S. Lorenzo Bellizzi si esten-

(6) MINISTERO DEI LL.PP., *Precipitazioni massime con durata da uno a cinque giorni consecutivi. Bacini con foce al litorale jonico e tirrenico dal Bradano al Lao*. Roma, Poligrafico dello Stato, 1959.

de a comprendere anche parte del versante orientale della Serra Dolcedorme. Il confine meridionale della zona viene così a coincidere, grosso modo, con il corso del torrente Raganello.

Così definita, la regione in esame copre un'area di 733 kmq.; lo sviluppo costiero è di 50 km., la distanza tra lo spartiacque di confine e il mare è in media di 18 km. Il territorio è diviso tra sedici comuni, i quali contano complessivamente 45.387 ab. (7). Il comune più grande, Trebisacce, ha 7132 ab., il più piccolo, Nocara, 1207; cinque sono i comuni la cui popolazione non raggiunge i 2000 ab. I comuni più popolosi, ad eccezione di uno, Oriolo, sono quelli il cui capoluogo è sulla costa o non ne dista più di 3-4 km., oppure quelli che comprendono nel loro territorio tratti di pianura. I comuni meno popolosi sono quelli interni, il cui capoluogo, che ne raccoglie quasi tutta la popolazione, si trova sempre ad altezza notevole; sei capoluoghi sono situati al di sopra degli 800 m. e di questi Alessandria, il più alto, si trova a 975 m.

La popolazione vive essenzialmente accentrata: nel 1951 il 79,4% della popolazione risiedeva nei centri, il 19,3 in case sparse, e solo l'1,1 in nuclei. La distribuzione della popolazione è quindi caratterizzata dal gran numero di piccoli centri, ognuno dei quali è capoluogo di comune, cui si contrappone lo scarso numero di nuclei e di case sparse. Il principale fattore di accentramento della popolazione è l'altitudine: i comuni con più alta percentuale di popolazione sparsa sono quelli costieri e quelli che comprendono nel loro territorio una parte della piana di Sibari. In genere, le numerose case sparse nelle campagne, molte delle quali costruite di recente con il contributo dello Stato, sono usate solo temporaneamente, come abitazione estiva, o, più spesso, servono per il ricovero degli attrezzi; la stessa cosa dicasi per le molte casette sparse negli agrumeti di Trebisacce, che vengono utilizzate solo all'epoca del raccolto. Il semplice esame di una carta topografica potrebbe erroneamente portare alla deduzione che l'indice di dispersione sia più elevato che in realtà.

Non si ha motivo di credere che la distribuzione della popolazione sia nel complesso molto mutata nel decennio 1951-61, pur

(7) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *10° Censimento generale della popolazione*, 15 ott. 1961. Vol. II. *Dati riassuntivi comunali e provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali della popolazione*. Roma, 1963.

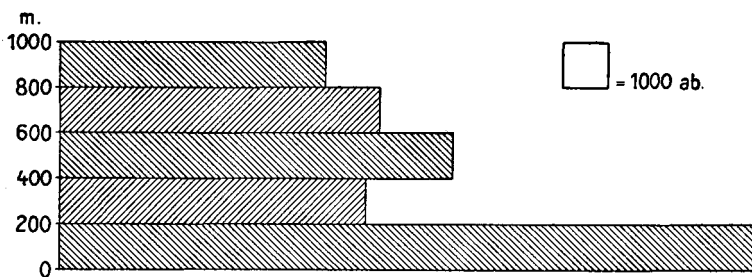


FIG. 2. — LA DISTRIBUZIONE ALTIMETRICA DELLA POPOLAZIONE NELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1951.

non essendo stati pubblicati ancora dati dettagliati relativi al 1961. Tuttavia si sono verificati cambiamenti a carattere locale: da una parte, nella fascia costiera, la popolazione sparsa è relativamente diminuita, in confronto all'aumento della popolazione accentrata delle « marine », dall'altra, nella piana di Sibari, è avvenuto il contrario, a causa della costruzione di nuove case coloniche sparse ad opera del locale ente di bonifica.

Il diagramma fig. 2 mostra la distribuzione altimetrica della popolazione nel 1951 (8).

La fascia da 0 a 200 m., con le « marine », qualche vecchio centro e la popolazione sparsa della piana di Sibari, raccoglie una elevatissima percentuale di popolazione. Da notare lo scarso sviluppo della fascia successiva (200-400 m.), anche rispetto a fasce di maggior altitudine, fatto dovuto a cause morfologiche: i versanti spesso franosi delle colline e delle montagne poco si prestano infatti ad ospitare abitati, che sono invece sorti su posizioni più sicure, cioè sulle sommità o su affioramenti di rocce più consistenti.

In questa regione esistono tre paesini di fondazione albanese: Plataci, situato a 930 m., Castroregio, a 820 m., Farneta, frazione di Castroregio, a 900 m. La posizione elevata, scomoda ma più sicura, è un tratto che questi paesi hanno in comune con molti altri centri albanesi della Calabria, conseguenza del fatto che que-

(8) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, 9° *Censimento generale della popolazione*, 4 nov. 1951. Vol. I. *Dati sommari per comune*. Fasc. 79, prov. di Cosenza. Roma, 1956.

sti immigrati d'oltremare erano sovente malvisti dagli indigeni e quasi sempre dovettero accontentarsi delle terre più elevate e meno fertili.

I nostri tre paesi albanesi non rappresentano un gruppo isolato, ma costituiscono l'estremità orientale della fascia discontinua di colonie albanesi che si stende a semicerchio sui rilievi che abbracciano la piana di Sibari e la media valle del Crati: dai centri della Sila Greca a Spezzano Albanese, a S. Caterina Albanese, a Lungro, a Frascineto, a Eianina, per nominare solo i più importanti. Infine, a pochi chilometri di distanza da Castrolibero, in territorio lucano, si trovano ancora due paesi albanesi, S. Costantino Albanese e Casalnuovo Lucano.

A Castrolibero, Plataci e Farneta l'albanese è ancora la lingua d'uso comune, sebbene minacciato, specie presso le giovani generazioni, dal diffondersi della radio e della televisione. La lingua vi si è mantenuta meglio che nei centri albanesi prossimi alla pianura o situati presso strade importanti; la posizione appartata, l'isolamento dovuto all'altezza, al cattivo stato delle strade (Farneta è tuttora priva di strada carrabile), alla scarsità di servizi di collegamento, hanno giovato molto alla conservazione della lingua e delle usanze originarie. In tutt'e tre i paesi si pratica il cattolicesimo di rito greco-bizantino; il bel costume femminile non è più d'uso quotidiano, ma viene indossato ancora in occasione di feste importanti, matrimoni, ecc.

Numerosi abitanti di questi centri si sono trasferiti in comuni prossimi alla costa, specialmente a Trebisacce e a Villapiana; nel nuovo ambiente essi si mescolano alla popolazione locale e perdono rapidamente le caratteristiche che li distinguono.

Variazioni recenti della popolazione. — Dal 1861 al 1961 la curva della popolazione della Calabria settentrionale jonica è in continua ascesa; l'accrescimento naturale è sempre riuscito a colmare largamente i vuoti prodotti dalle guerre e dai periodi di più intensa emigrazione. Tuttavia i dati relativi all'ultimo censimento mostrano i segni di un profondo mutamento nella situazione demografica. Nel decennio 1951-61 l'aumento è stato inferiore a quello del ventennio precedente: si è passati da 44.067 a 45.387 unità, con un incremento percentuale del 3,0 (mentre nella provincia l'aumen-

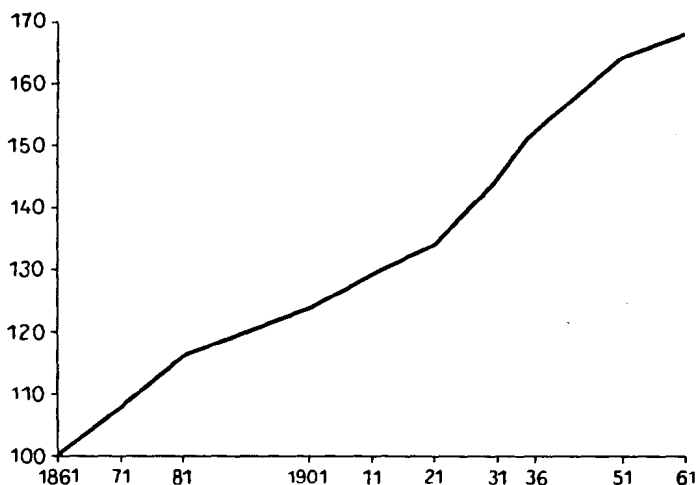


FIG. 3. — ANDAMENTO DELLA POPOLAZIONE DELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA TRA IL 1861 E IL 1961 (9).

(1861 = 100).

to è stato dell'1,1%). L'aumento medio annuo è stato dello 0,2%, mentre nel periodo 1931-51 era stato dello 0,6%.

Il guadagno naturale ha quindi coperto di poco le falle aperte dall'emigrazione. Successivamente all'ultimo censimento la situazione è andata peggiorando e sembra che lo scompenso stia ormai profilandosi. Nel corso del 1962 si è registrata nell'area in esame una diminuzione dello 0,7%; nello stesso tempo, l'intera provincia ha avuto un aumento dello 0,5% (10). Sempre nello stesso anno la perdita per emigrazione rappresentava l'1,9% della popolazione residente al 31-XII-61, mentre nella provincia era dell'1,0%. Inoltre nella nostra area la natalità è stata inferiore a quella dell'intera provincia (20,6‰ contro 23,3‰) e la mortalità più elevata (8,4‰ contro 7,6‰). In conclusione il diverso andamento demografico della zona nel 1962 rispetto alla provincia sembra dovuto sia al minor guadagno naturale che alla più alta emigrazione.

(9) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*. Roma, 1960, pp. 342.

(10) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni*. Roma, 1963.

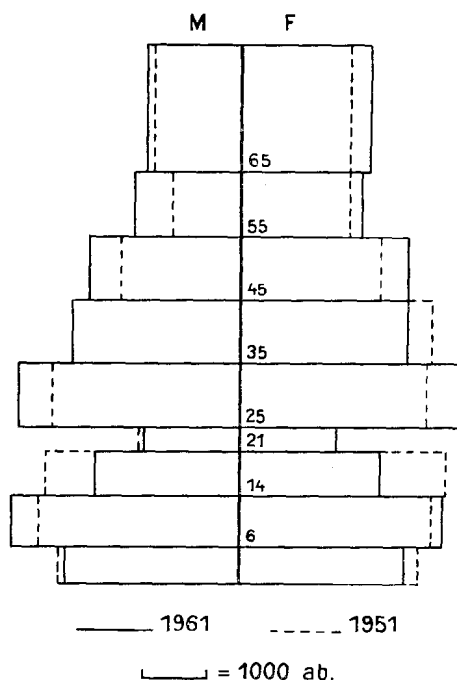


FIG. 4. — PIRAMIDI DELLE ETA' DELLA POPOLAZIONE DELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA.

M = maschi, F = femmine.

Secondo i dati dell'Istituto Centrale di Statistica (11), nel decennio 1951-61 la perdita per emigrazione dell'area in esame è stata di 4571 unità, vale a dire il 10,3% della popolazione residente del 1951. Poiché nel frattempo la popolazione è aumentata di 1320 unità, ne segue che il guadagno naturale è stato di 5891 unità, cioè il 13,3% della popolazione del 1961.

Nello stesso periodo si è avuta una diminuzione sensibile sia del tasso di natalità che di quello di mortalità (12):

(11) V. nota 13.

(12) Per il 1951 i dati sono stati ricavati sulla base della media dei nati e dei morti negli anni 1951, 1952, 1953 (in mancanza dei dati sul movimento naturale dei comuni per il 1950, che non sono stati pubblicati), in rapporto alla popolazione residente del 1951. Per il 1961, sulla base della media dei nati e dei morti negli anni 1960, 1961, 1962, in rapporto alla popolazione residente del 1961.

	1951		1961	
	Calabria setentr. jonica	Prov. di Cosenza	Calabria setentr. jonica	Prov. di Cosenza
Natalità . . .	23,2‰	25,6‰	20,1‰	23,7‰
Mortalità . .	9,1‰	9,1‰	7,7‰	7,5‰

Dal confronto delle piramidi d'età del 1951 e del 1961 si rileva come la recente diminuzione della natalità si rifletta nel calo della popolazione infantile (fino a 6 anni) verificatosi nel corso del decennio; il che contrasta con l'aumento registratosi per la popolazione da 6 a 14 anni, che corrisponde ad un periodo di natalità più elevata. Il forte calo del numero di giovani fra i 14 e i 21 anni, rispetto alla situazione del 1951, è la conseguenza della denatalità dovuta alla seconda guerra mondiale. In aumento invece il gruppo dai 25 ai 35 anni, che si riferisce ai nati tra il 1936 e il 1926, periodo di forte natalità. La diminuzione nella fascia successiva, quella dai 35 ai 45, è soprattutto la conseguenza della denatalità della prima guerra mondiale. Infine, l'abbassarsi della mortalità si riflette nell'aumento registrato a favore delle classi d'età oltre i 45 anni.

L'emigrazione. — Il diagramma fig. 6, costruito su dati forniti dall'I.S.T.A.T. (13), mostra l'andamento dell'emigrazione definitiva seguita da cancellazione anagrafica nei comuni della Calabria settentrionale jonica nel periodo 1951-62; come si sa, questi dati possono avere solo un valore orientativo, sia per la scarsa esattezza di molti ufficiali d'anagrafe nel trasmetterli all'I.S.T.A.T., sia per i ritardi, anche di vari anni, che subiscono le regolarizzazioni anagrafiche.

I due motivi che hanno caratterizzato l'emigrazione in questo periodo risultano ben evidenti: il progressivo aumento delle partenze verso l'interno e il concomitante calo delle partenze verso l'estero. Negli ultimi anni, mentre l'emigrazione verso l'estero quasi scompare, i trasferimenti nell'Italia centro-settentrionale crescono con un ritmo più intenso, raggiungendo il massimo nel 1962;

(13) Per gli anni 1951-57 e 1961, dati non pubblicati; per gli anni 1958-60 e 1962, vedi i relativi fascicoli della serie *Popolazione e circoscrizioni amministrative dei comuni*.

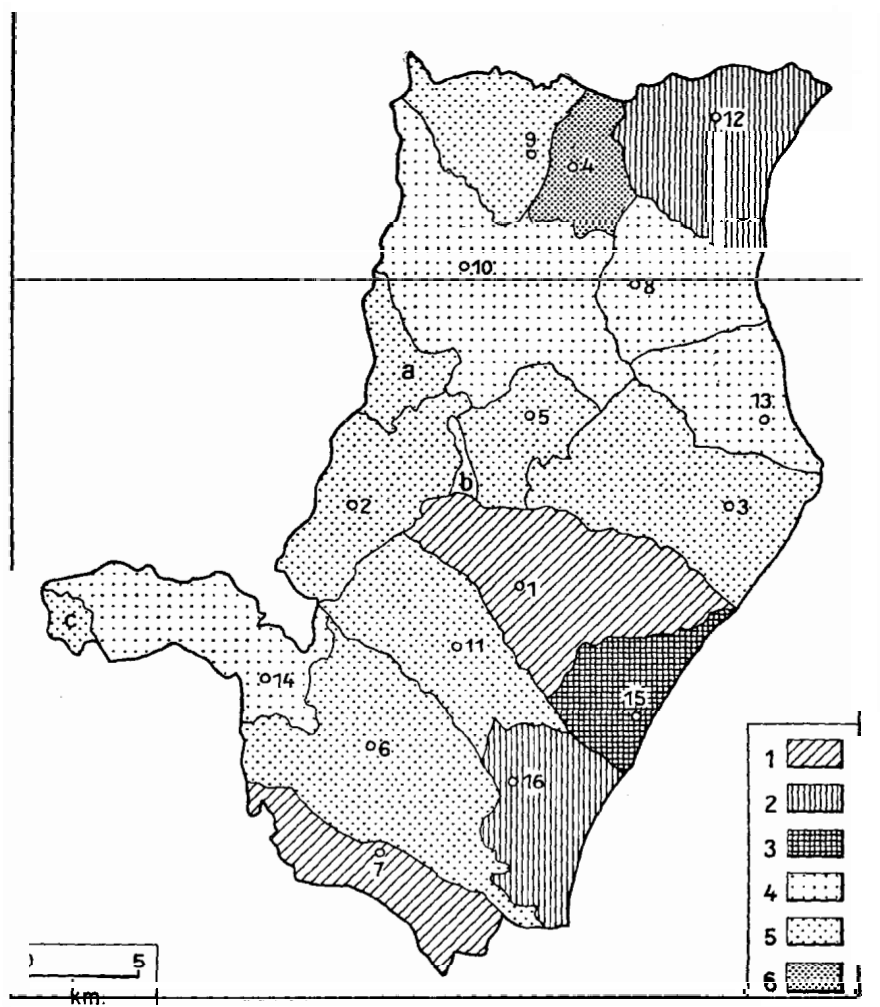


FIG. 5. — LE VARIAZIONI DI POPOLAZIONE NELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA NEL PERIODO 1951-1961.

Aumento: 1, fino al 5%; 2, dal 5,1 al 15%; 3, più del 15%; *diminuzione:* 4, fino al 5%; 5, dal 5,1 al 10%; 6, più del 10%.

a, fraz. di Castrolibero; b, fraz. di Oriolo; c, fraz. di Cerchiara di Calabria.

Per i numeri inseriti nel cartogramma, v. tabella a p. 620.

nel 1963 in molti comuni si avverte già una certa flessione nel numero dei partenti, sia di quelli che chiedono il cambio di residenza, sia di quelli che si allontanano temporaneamente; i motivi sono da ricercarsi sia nella diminuita richiesta di manodopera nelle regioni d'arrivo, sia nel profilarsi di un esaurimento delle classi più disagiate che avevano contribuito in maggior misura al grande esodo degli anni precedenti. Per fare un esempio, il comune di Cerchiara ha avuto, anni addietro, fino a 700 disoccupati: oggi non ce n'è più uno.

Il cartogramma delle variazioni della popolazione nel decennio 1951-1961 mostra chiaramente la distribuzione del fenomeno. Le più forti diminuzioni si sono verificate nei comuni montani (Canna —11,0%, Castroregio —8,9%, Plataci —8,6%, ecc.), mentre gli aumenti riguardano tutti la fascia costiera: Trebisacce (+39,9%), Rocca Imperiale (+12,7%), Villapiana (+9,7%), Francavilla (+2,3%), Albidona (+0,7%). Oltre a godere dei vantaggi della situazione costiera, questi comuni includono nel loro territorio terre più fertili e a minore altitudine, o anche piccoli lembi di pianura occupati da agrumeti e vigneti. I comuni che comprendono un tratto della piana di Sibari hanno risentito favorevolmente degli effetti della bonifica, che, nonostante ritardi ed errori, ha conseguito risultati positivi.

La categoria che più ha contribuito all'esodo è quella degli agricoltori, in primo luogo i braccianti e i fittavoli, secondariamente anche i piccoli proprietari. Naturalmente nessun agricoltore rimane tale nella nuova sede, ma cerca occupazione nelle industrie, soprattutto quella edile. L'emigrazione degli artigiani fa seguito a quella dei contadini, allorché al disagio sofferto dalla categoria in seguito alla concorrenza degli oggetti già confezionati e pronti per l'uso si aggiunge l'aggravante della diminuzione della clientela. Così calzolai, sarti, falegnami se ne vanno anch'essi alla ricerca di migliori guadagni; il fatto di possedere un mestiere li aiuta molto nella nuova sede: parecchi vengono assorbiti dall'industria del legno (Cantù), dal calzaturificio (Varese). Quelli che restano arrotondano le entrate facendo un po' di tutto, cosicché negli isolati paesi di montagna si incontra il commerciante-contadino-calzolaio, o la guardia comunale-muratore, e via di seguito, per non parlare del medico-farmacista-ostetrico. Anni addietro gli

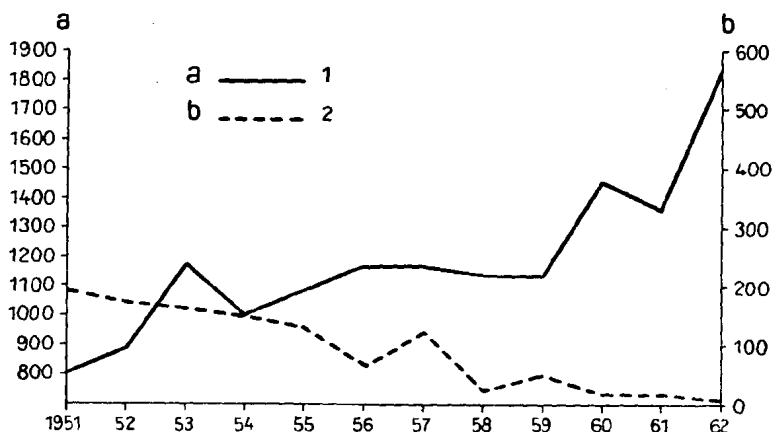


FIG. 6. — ANDAMENTO DELLE CANCELLAZIONI ANAGRAFICHE NEI COMUNI DELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA NEL PERIODO 1951-1962.

a, trasferiti in altri comuni d'Italia; b, trasferiti all'estero.

uomini erano i primi a partire. Colui che riusciva a sistemarsi si tirava dietro una lunga catena: moglie, figli, fratelli, amici. Nelle regioni di arrivo si sono formate in questo modo piccole colonie dei vari paesi: nativi di Francavilla a Cantù e a Torino, di Rosito a Trecate, ecc. Adesso anche giovani non sposate prendono l'iniziativa di partire; inoltre l'età media dei partenti si è abbassata: a diciotto anni i giovani già si preparano ad andarsene.

La maggior parte degli emigrati rimane in Italia: la loro destinazione è quasi sempre nel triangolo industriale Milano-Torino-Genova. All'inizio l'emigrazione è temporanea: si sta lontano solo per brevi periodi e magari si ritorna per i lavori dei campi, ma col tempo lo spostamento finisce col diventare definitivo e spesso per necessità di lavoro si deve richiedere il cambio di residenza. Le terre vengono affidate ai parenti, ma, appena c'è la possibilità, l'intero nucleo familiare si trapianta in terra nuova. Certamente questo avverrebbe più spesso di quanto non si verifichi in effetti, se gli alloggi a buon mercato a Milano e a Torino fossero più numerosi. Una volta deciso il trasferimento, la terra è venduta per prima, mentre la casa la si conserva più a lungo. La conseguenza è che nei comuni interni l'offerta di terre in vendita avanza di gran lunga la richiesta.

Gli emigrati che hanno lasciato la famiglia al paese in genere mandano a casa i risparmi; qualcuno, chissà a prezzo di quali sacrifici, riesce a mandare a casa anche 100.000 lire al mese. Questi risparmi vengono impiegati, oltre che per sostenere la famiglia, per far studiare i figli, per rinnovare la casa e dotarla di qualche comodità, o magari per costruirsi una casetta alla « marina » per passarci le ferie. Nessuno, sembra, si preoccupa di apportare migliorie ai campi, i quali anzi, diminuiti d'importanza come fonte di reddito, affidati alle cure degli anziani o delle donne, finiscono col rendere di meno. In sostanza le rimesse degli emigrati alimentano le attività dei commercianti e dei muratori, ma quasi mai vengono investite nell'agricoltura.

La percentuale dei partenti diretti all'estero si è aggirata in questi ultimi anni intorno al 10-20% del totale degli emigrati. In questa categoria predomina l'emigrazione temporanea; è difficile che l'emigrato si risolva a distaccarsi completamente dal paese di origine, più che altro per motivi d'ordine psicologico. In genere conserva la residenza e di conseguenza in tutti i comuni il numero di residenti che si trova all'estero per motivi di lavoro è sempre più alto del numero di residenti che si trovano per lo stesso motivo in altri comuni d'Italia. A Trebisacce, per esempio, all'agosto del '63, solo 78 abitanti erano registrati nella seconda categoria, contro 135 nella prima.

Il grosso dei partenti per l'estero si dirige verso la Svizzera, la Germania occidentale, la Francia; rari quelli che varcano l'oceano. Quanto alle cifre, ecco qualche esempio: dal 1961 alla metà del '63 da Cerchiara (4354 ab.) sono partite circa 600 unità lavorative, di cui la metà ha chiesto la cancellazione anagrafica; da Montegiordano (3114 ab.) nello stesso periodo ne sono partite circa 300; da Oriolo (4404 ab.), contro circa 400 lavoratori che sono stati cancellati dall'anagrafe in questo lasso di tempo, ce ne sono altrettanti che sono fuori per lavoro e conservano la residenza.

Data l'entità del flusso emigratorio, negli ultimi due anni le attività agricole della zona hanno cominciato a risentire della rarefazione della manodopera. La pastorizia soprattutto ne è stata danneggiata: lo spopolamento montano è una delle cause principali della decadenza di questa attività. Un'atmosfera di abbandono già pervade i paesi più elevati: molte case serrate, poca gente in

giro per le vie. In pianura e in collina si stenta a trovare braccia per i grossi lavori stagionali. Nei vigneti di Rocca Imperiale i pochi braccianti devono sottoporsi a turni faticosissimi all'epoca del raccolto delle uve. Nei comuni più meridionali la raccolta delle olive è diventata problematica; in alcuni centri dell'interno è difficile trovare un muratore. La possibilità di lavoro offerta dalla costruzione di strade, acquedotti e altre opere pubbliche vale a trattenere qualcuno; ma, come si comprende, si tratta solo di palliativi temporanei, con cui si riesce solo a posporre, ma non a risolvere, il problema di fondo. Nel lembo della piana di Sibari che rientra nei comuni di Francavilla, Cerchiara e Villapiana e che fa parte del Consorzio di bonifica della piana di Sibari la situazione è alquanto migliore: l'emigrazione è stata meno intensa e tutte le famiglie di assegnatari continuano ad occupare la casa loro destinata e a lavorare il loro lotto di terra. La tendenza a trasferirsi lontano si manifesta però nella giovane generazione; l'estensione dei lotti è troppo modesta per consentire, almeno finché non verranno realizzati i progetti d'irrigazione, il sostentamento di una famiglia numerosa.

Il quadro dell'emigrazione nella Calabria settentrionale jonica negli ultimi 4-5 anni è molto diverso da quello risultante da una inchiesta condotta in Calabria fra il 1958 e il 1960 dall'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Messina (14), basato sulle medie del quinquennio precedente. A quell'epoca il fenomeno di maggior rilievo era lo spostamento dall'interno verso la costa, con spopolamento dei centri montani a vantaggio di quelli costieri, fatto attualmente d'importanza secondaria. Gli emigranti diretti verso il nord provenivano soprattutto dai comuni di media collina; i comuni di montagna cominciavano appena a partecipare a questa corrente migratoria, mentre recentemente proprio da questi si è avuta la più alta percentuale di partenti per l'Italia settentrionale.

Gli spostamenti a breve raggio e le « marine ». — Si è visto nel paragrafo precedente che il grosso dell'emigrazione è diretto verso il nord dell'Italia o verso l'estero; tuttavia esiste anche un

(14) A. FORNARO, *Le migrazioni dalla Calabria (risultati di un'inchiesta)*, in « Atti XVIII Congr. Geogr. It. » (Trieste, 4-9 aprile 1961), Trieste, Ist. di Geografia dell'Università, 1962, vol. II, pp. 339-348.

tipo d'emigrazione che si svolge nel perimetro della zona d'esame o interessa zone viciniori della Calabria e della Basilicata. Si tratta di spostamenti di interi nuclei familiari a carattere definitivo e di spostamenti di singoli lavoratori che si recano quotidianamente o per brevi periodi fuori dal loro comune di residenza per motivi di lavoro. Poiché nella nostra area e nelle zone vicine non esistono centri industriali capaci di assorbire forti contingenti di manodopera, ne deriva che quest'ultimo tipo di emigrazione è di entità minima.

Il fenomeno degli spostamenti locali mostra caratteri diversi nei comuni interni e in quelli costieri. Il primo fatto degno di rilievo è, a prescindere dagli spostamenti a largo raggio, lo spopolamento dei comuni montani a vantaggio dei comuni più prossimi al mare e specialmente delle « marine ». Tuttavia si tratta di un fenomeno avente proporzioni molto ridotte: ci sono sì abitanti dei comuni più interni che decidono di trasferirsi in « marina » e magari vi acquistano terreni più fertili e meglio situati di quelli lasciati al paese d'origine, ma è chiaro che per i più uno spostamento di pochi chilometri in un ambiente non molto diverso da quello lasciato alle spalle non costituisce una soluzione al problema di come elevare il proprio tenore di vita; una volta che si è deciso di partire, meglio tentare la sorte nel settentrione più ricco di promesse.

Protagonisti di questo tipo di trasferimento sono in genere montanari che in passato vivevano soprattutto dei proventi della pastorizia. Quando questa attività è decaduta, gli ex-pastori hanno venduto la proprietà in montagna e si sono trasferiti in collina o in pianura, dove hanno acquistato nuove terre o esercitano il piccolo commercio. Il movimento si dirige dal centro interno al centro costiero più vicino: abitanti di Alessandria si trasferiscono a Trebisacce, quelli di S. Lorenzo Bellizzi e di Cerchiara a Villapiana e Francavilla. In fondo questi trasferimenti sono una forma di rimpiazzo: i piccoli proprietari della costa vendono le loro terre per trasferirsi definitivamente in altre parti d'Italia, oppure sono i coloni, i « terraggeristi », che per la medesima ragione vengono a mancare, e allora i montanari sostituiscono i partenti. Spesso questa è una soluzione temporanea e ben presto i nuovi venuti si decidono anch'essi per un'altro spostamento, questa volta verso il

nord dell'Italia. Questo movimento di rimpiazzo è attualmente piuttosto limitato, ma ha avuto una certa importanza all'epoca delle grandi emigrazioni verso le Americhe. Oggi, una discreta corrente di emigrazione, accompagnata da acquisto di terre e case, si dirige da Oriolo, Canna, Nocara (tutti comuni interni) verso Amendolara e Montegiordano (comuni costieri).

Gli spostamenti quotidiani per lavoro sono nei comuni montani molto rari; la causa di ciò è chiaramente nell'isolamento di tali centri, troppo distanti dalla costa dove la vita è più intensa, nel cattivo stato delle strade, nella scarsità di comunicazioni regolari. Alcuni paesi, come Canna, Nocara, Plataci, Castroregio, rimangono spesso isolati per le frane che rendono le strade impraticabili o per la neve. Alessandria e Farneta (nucleo del comune di Castroregio) sono ancora privi di strada carrabile (15).

Nei comuni prossimi alla costa la situazione è alquanto diversa; gli spostamenti a breve distanza, sia definitivi che temporanei, sono più numerosi. Frequente il caso del trasferimento di famiglie dal vecchio centro posto in collina alla « marina », o di nuove famiglie che preferiscono andare ad abitare in « marina » piuttosto che nel paese sulla collina. Inoltre la minore distanza dalla Statale Jonica, il miglior stato delle strade e la frequenza di servizi di collegamento rendono possibili gli spostamenti giornalieri per lavoro.

Lungo la costa le colture specializzate degli agrumi e della vite richiamano manodopera anche dai comuni interni; da Canna, per esempio, un gruppo di giornalieri va a lavorare nei vigneti di Rocca Imperiale. Inoltre la raccolta dei piselli a Roseto e Amendolara richiama manodopera, soprattutto femminile, da Oriolo. Se si aggiungono le poche decine di operai di Rocca Imperiale, Montegiordano, Amendolara, che lavorano alla linea ferroviaria, si è già esaurito l'elenco delle fonti di lavoro che provocano movimenti quotidiani nell'area in esame. Un po' più consistente il numero di coloro che si recano a lavorare in località vicine: alcune decine di lavoratori dei comuni al confine con la Basilicata vanno giornalmente a lavorare in questa regione, nei pescheti e agrumeti della piana di Metaponto, nello zuccherificio di Policoro, nella segheria di Nova Siri, o anche più lontano, fino a Taranto, che da Rocca Im-

(15) Sono in costruzione le strade carrabili che collegheranno Farneta con Oriolo e Alessandria con Albidona.

periale si raggiunge in un'ora di auto. All'altro estremo, nei comuni che si affacciano sulla piana di Sibari, si ha un movimento periodico di braccianti agricoli verso la pianura: per esempio, raccoglitrice di olive vanno da Francavilla a lavorare negli uliveti di Cassano. In genere, quando gli abitanti del centro in collina si recano abitualmente fuori per lavoro, finiscono con lo spostarsi verso la strada statale e col costruirsi una casa alla « marina ».

Trebisacce, la « marina » più importante, è centro di una corrente di immigrazione relativamente forte; si tratta di spostamenti definitivi di gente che si trasferisce qui per impiantarvi un piccolo esercizio commerciale o per lavorare nell'industria edile. Le attività che si svolgono in questa cittadina non sono tali da provocare movimento giornaliero di lavoratori.

Un aspetto particolare del fenomeno dello spopolamento della montagna e della collina a vantaggio della pianura è infine costituito dagli assegnatari delle terre bonificate della piana di Sibari, che dai centri della collina si sono recentemente trasferiti nelle case costruite in pianura dall'Ente bonifica.

Il fenomeno del recente fortissimo incremento demografico delle « marine » è conseguenza in buona parte dello spostamento della popolazione verso la costa, e precisamente lungo l'unica grande via di comunicazione, la Statale Jonica e la ferrovia che la fiancheggia. Le « marine » sono numerose: lungo un tratto di costa di 50 km. se ne contano cinque: Scalo di Rocca Imperiale, Montegiordano Marina, Rosito Scalo, Amendolara Marina, Trebisacce. A queste si potrebbe aggiungere la località Casello 114, un nucleo di modesti alberghi e un paio di negozi formatosi di recente presso la stazione ferroviaria di Villapiana. Inoltre, se si sostituisce alla parola « marina » quella di « scalo » (in fondo queste « marine » hanno poco a che fare col mare), cioè se si considera la vera essenza di questi abitati, sorti dove un incrocio stradale o una stazione ferroviaria favorivano le comunicazioni, si potrebbe aggiungere a questo elenco Torre Cerchiara, nucleo sorto di recente sulla Statale Jonica, che assolve la funzione di borgo di servizio nell'area di bonifica tra i torrenti Raganello e Caldanello.

All'incrocio di una strada proveniente dall'interno con la SS. 106 si è formata sempre una « marina », tranne nel caso della strada per Albidona. Albidona Marina non si è formata evidente-

mente per l'attrazione della vicina Trebisacce (Trebisacce dista dal bivio per Albidona meno di 2 km.). La distanza tra la « marina » e il centro corrispondente sulla collina è molto varia: massima per Montegiordano Marina, che dista da Montegiordano 9,3 km., minima, in passato, e oggi nulla, tra Trebisacce alta e Trebisacce Marina, che costituiscono ormai un tutto unico.

La seguente tabella raccoglie i dati disponibili sulla popolazione residente delle « marine » negli ultimi cinquant'anni:

LA POPOLAZIONE RESIDENTE DELLE « MARINE »
TRA IL 1911 E IL 1961 (16)

	1911	1921	1936	1951	1961
Amendolara Marina	?	?	66	187	250
Montegiordano Marina	—	—	353	423	600
Scalo di Rocca Imperiale	—	—	—	111	600
Rosito Scalo	—	—	—	27	300
Torre Cerchiara	—	—	—	75	?
Trebisacce	591	1073	2359	—	—

Il forte incremento demografico delle « marine » è il primo segno della loro vitalità; già nel 1951 la fascia fino a 200 m.s.m. ospitava il 34,5% della popolazione della regione; nel 1961 tale percentuale dovrebbe risultare ancora più alta, ma non è possibile calcolarla per mancanza di dati dettagliati.

Naturalmente alla base dell'incremento demografico delle « marine » c'è la situazione economica più favorevole che nei comuni interni: la fascia costiera è più ricca per la presenza delle colture specializzate, per le attività industriali, seppure modestissime, per i tentativi di valorizzazione turistica. Trebisacce è centro di varie attività, commerciali, industriali e agricole, di cui tratteremo più oltre. Allo Scalo di Rocca Imperiale esistono, oltre al già menzionato stabilimento vinicolo, un'officina elettro-diesel e un'azienda di tipo familiare per la fabbricazione di gassosa. A Montegiordano Marina il cementificio, l'unico della zona, è chiuso

(16) I dati per il 1961 sono stati forniti dagli uffici anagrafici dei relativi comuni e hanno solo valore approssimativo. A partire dal 1951 cessa la distinzione tra Trebisacce alta e Trebisacce Marina.

ormai da qualche anno, mentre resiste ancora una fabbrichetta di laterizi a carattere familiare. A Torre Cerchiara sono in funzione una segheria (che impiega circa 30 addetti), due fabbriche di gassosa (che insieme non superano la dozzina di addetti), una officina meccanica. A questi si aggiungerà presto un impianto per la lavorazione del marmo grigio che si cava sulle montagne di Cerchiara. Una discreta concentrazione, dato l'ambiente, per un nucleo che nel 1951 contava appena 75 ab. Tutto questo si deve alla possibilità di facili comunicazioni: a Torre Cerchiara esiste, oltre allo scalo ferroviario, un importante incrocio stradale, cioè l'immissione della SS. 92 (dell'Appennino meridionale), che raccoglie il traffico della SS. 105 (di Castrovillari), nella Statale Jonica. La Statale 92 è destinata a collegare, quando avrà raggiunto l'estensione progettata, la Basilicata interna con la piana di Sibari, attraverso la catena del Pollino.

Ben poca cosa in sostanza le attività industriali delle « marine », ma pur sempre qualcosa in confronto al vuoto pressoché completo dei centri interni.

Si potrebbe credere, dopo quanto si è detto a proposito della discesa della popolazione dalla montagna e dalla collina verso le « marine », che queste ultime siano prevalentemente abitate da individui provenienti dal centro corrispondente sulla collina, che cioè, per fare un esempio, gli abitanti di Montegiordano Marina siano prevalentemente originari di Montegiordano. Invece non è mai così: nella stragrande maggioranza gli abitanti della « marina » sono « forestieri », gente proveniente da altri comuni della zona, o da altre parti della Calabria o persino anche dalla Puglia e dalla Sicilia. Nel caso di Montegiordano Marina i « forestieri » costituirebbero, secondo gli impiegati del comune, almeno il 60% della popolazione. A Trebisacce bassa tale percentuale sarebbe addirittura del 90-95%. Questo fatto non manca di creare qualche rivalità e una certa scissione tra centro alto e « marina ». L'ambiente umano delle « marine » è più vario, più eterogeneo, più aperto alle novità e ricco di iniziative. Non è un caso che in campo economico le innovazioni siano opera di « forestieri »: la coltivazione dei piselli, per esempio, introdotta da contadini pugliesi, la segheria di Torre Cerchiara, gestita da una ditta originaria di Morman-

no, gli alberghi del Casello 114, i cui proprietari sono di Castrovillari.

Anche la condizione professionale della popolazione del vecchio centro differisce da quella della « marina »: nel primo gli agricoltori sono più numerosi, nella seconda ci sono più professionisti, commercianti, operai. Anche l'abitato presenta notevoli differenze: non solo perché le case sono di costruzione più recente, le strade sono più larghe, ecc., ma anche perché si vedono dei bar, qualche trattoria, qualche locanda, si notano casette moderne e ben tenute.

Trebisacce. — Trebisacce è il centro più importante della Calabria settentrionale jonica, cui fanno capo, per molte loro necessità, tutti gli altri comuni della zona. Le sue funzioni sono molteplici: centro commerciale, specie per generi alimentari e misti, centro amministrativo (sede di pretura), centro di istruzione. Già all'aspetto, è evidente che si tratta di una cittadina e non semplicemente di un grosso borgo agricolo: numerosi negozi, trattorie, cinema, decorose palazzine appena terminate o ancora in costruzione, molto movimento per le strade.

Trebisacce è attraversata dalla Statale Jonica, affiancata dalla ferrovia. Il nucleo antico, con le sue case strette intorno alla chiesa e le viuzze contorte, è arroccato su un colle a 73 m. d'altezza; la parte nuova, sorta lungo la Statale, si è estesa in pianura, fino a raggiungere da una parte il mare e dall'altra il vecchio centro. Tra la « marina » e il nucleo antico non c'è più soluzione di continuità; anche ufficialmente formano un tutto unico e, nel censimento della popolazione, a partire dal 1951, è stata abolita la distinzione tra le due parti.

La popolazione del comune (7132 ab. nel 1961) è praticamente tutta raccolta nel centro; data la piccolezza del territorio comunale, la densità è altissima: 274 ab./kmq. Trebisacce è attualmente il comune più popoloso della zona e distacca di molto Oriolo e Cerchiara, che lo seguono in graduatoria. Il primato è una conquista recente e compare per la prima volta nel censimento del 1951. Cinquant'anni prima, nel 1901, Trebisacce era al sesto posto nella graduatoria dei comuni della regione in esame. Dal diagramma fig. 7 si rileva che nel decennio 1951-61 Trebisacce ha registrato un incremento mai conosciuto prima d'allora: quasi il 40%.

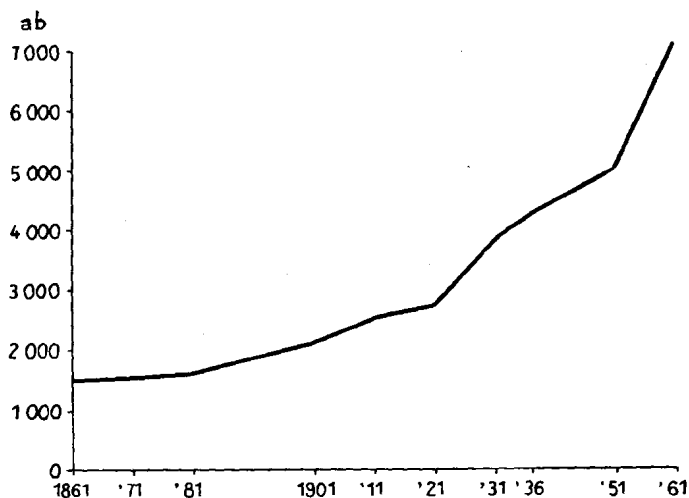


FIG. 7. — L'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE DI TREBISACCE TRA IL 1861 E IL 1961 (17).

L'incremento è dovuto in primo luogo al guadagno naturale, e, secondariamente, al saldo attivo del movimento migratorio; caso unico nella zona in esame, negli ultimi dodici anni il numero degli immigrati a Trebisacce è stato quasi sempre superiore al numero degli emigrati. A testimoniare delle favorevoli condizioni economiche della cittadina è anche il fatto che nel 1961 la percentuale di popolazione assente è stata tra le più basse della regione.

Il principale fattore della fortuna di Trebisacce è la sua posizione: di tutti gli antichi centri della zona, Trebisacce era quello più vicino alla strada e alla ferrovia, era praticamente una « marina », prima ancora che le « marine » vere e proprie cominciassero a formarsi. A ciò si aggiunga il vantaggio di essere situato al margine della pianura di Sibari, cioè in posizione favorevole non solo per le comunicazioni, ma anche per l'impianto di una coltura ad alto reddito quale l'agrumeto; tutt'altro che trascurabile poi la disponibilità a scopo d'irrigazione delle acque del torrente Saraceno.

(17) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Comuni e loro popolazione...* cit.

La composizione lavorativa della popolazione di Trebisacce presenta caratteri molto diversi dalla situazione generale della Calabria settentrionale jonica. Noto il basso numero di addetti all'agricoltura, che invece costituiscono il 61% della popolazione attiva dell'intera regione in esame, e, d'altra parte, la più alta percentuale di addetti all'industria (18):

	Unità	%
Agricoltura	786	13,8
Industria	997	17,5
Altre attività	692	12,1
In cerca di prima occupazione	124	2,1
Popolazione non attiva	3100	54,5
<i>Totale</i>	5699	100

Secondo il censimento dell'industria e del commercio del 1961 il totale degli addetti risulta così ripartito:

Industria	46,0%
Commercio	37,9%
Trasporti e servizi vari	16,1%

Nel settore industriale la principale attività è quella edilizia, che annovera da sola il 31,5% degli addetti all'industria. In questi ultimi anni il ritmo delle costruzioni è stato intensissimo: tra il 1961 e la metà del 1963 la media di vani costruiti (abitabili e non) è stata di 200 all'anno. Per la maggior parte si tratta di case ad un piano, ma sono stati edificati anche palazzi di 4-5 piani. Tra le altre industrie, l'unica di un certo rilievo è una vecchia fabbrica di laterizi, che impiega un centinaio di operai e lavora argilla di una cava locale.

Il commercio è molto sviluppato, specie per il settore generi alimentari e misti, che, alla metà del '63, annoverava 10 ditte di commercio all'ingrosso, presso le quali si riforniscono tutte le rivendite della Calabria settentrionale jonica, e 173 ditte di commer-

(18) Dal censimento della popolazione del 1961.

cio al minuto. Questa attività attira molti abitanti dei comuni circostanti, al punto che quasi nessun esercente è originario di Trebisacce. Molti sono ex-piccoli proprietari di Albidona, Amendolara, o altri comuni, che hanno venduto la terra al paese e con il ricavato hanno aperto un negozio a Trebisacce; ma non mancano anche quelli provenienti da molto lontano, dalla Puglia o dalla Sicilia. Si calcola che solo il 5-10% degli abitanti della « marina » sia originario di Trebisacce, al contrario del centro alto, dove la quasi totalità degli abitanti appartiene a vecchie famiglie trebisacce. Anche l'ambiente sociale è molto diverso: gli abitanti di Trebisacce alta sono quasi tutti agricoltori, ognuno proprietario di una minuscola parcella di agrumeto; gli abitanti della « marina » sono commercianti, muratori, manovali, professionisti, ecc. Esiste una profonda frattura tra le due parti: la mentalità chiusa, insulare, degli agricoltori mal si adatta all'ambiente misto, più dinamico e aperto, dei « forestieri » del centro basso. Ne nascono incomprensioni e contrasti, le cui conseguenze spesso ricadono sull'amministrazione del comune.

In mancanza di un moderno piano regolatore, l'abitato continua a svilupparsi seguendo, con qualche irregolarità, la pianta a scacchiera del nucleo più antico della « marina »; la strada statale è l'asse principale della cittadina ed ha la doppia funzione di smaltire insieme il traffico locale e quello di transito. Nel 1963 è stato completato un piccolo lungomare, che dovrebbe servire come passeggiata a mare per i villeggianti, ma che probabilmente si troverà presto a dover svolgere anche la funzione di raddoppio della strada statale, divenuta insufficiente, a meno che non si ricorra ad altre soluzioni.

Lo sviluppo dei servizi pubblici è rimasto molto arretrato rispetto all'incremento edilizio. Le strade, a parte quella statale, sono in pessimo stato, per lo più in condizioni deprecabili di sporcizia e di disordine, e, quel ch'è peggio, una cittadina di 7000 ab. manca del tutto di fognature. Si spera tuttavia che presto Trebisacce possa assumere un aspetto più decoroso, adeguato alle sue funzioni e al grado di sviluppo raggiunto.

Negli ultimi 4-5 anni sono sorti diversi istituti d'istruzione secondaria pubblici e privati. Oltre alla Scuola media unica, sono in funzione diverse classi dell'Istituto Tecnico commerciale e del-



EFFETTI DELLE FRANE LUNGO LA STRADA AMENDOLARA-ORIOLO.

(fot. M. L. Gentileschi)



UNA ZONA FRANOSA LUNGO LA STRADA ROCCA IMPERIALE-CANNA.
Due ponti sono stati messi fuori uso dal cedimento del terreno.

(fot. M. L. Gentileschi)



L'AMPIO LETTO DEL TORRENTE FERRO.

(fot. M. L. Gentileschi)



VEDUTA DI TREBISACCE BASSA.

(fot. M. L. Gentileschi)

l'Istituto Tecnico per geometri; l'Istituto Magistrale femminile, con annesso convitto, è retto da una comunità religiosa. Di conseguenza Trebisacce accoglie un notevole numero di studenti provenienti da tutta la regione in esame, che altrimenti dovrebbero recarsi per i loro studi a Castrovillari, Cosenza o Taranto.

Trebisacce è anche l'unica « marina » della zona in cui le attività connesse con il mare, e cioè la pesca e l'industria turistica, abbiano assunto un certo rilievo. La pesca è esercitata da una quindicina di barche a motore, i cui proprietari si sono riuniti in cooperativa. Frequentano solo le acque locali e smerciano il pesce a Trebisacce e nei comuni vicini. Durante la buona stagione vengono a pesca da queste parti anche motopescherecci di Bari, Molfetta, Barletta. La sola attrezzatura esistente per l'attracco è un piccolo pontile. D'estate Trebisacce ospita parecchi villeggianti, provenienti anche da Castrovillari e Cosenza, distinguendosi anche in questo dalle altre « marine », dove i villeggianti sono sempre gente originaria del posto che ritorna durante le ferie. I tre alberghi locali, più una locanda, offrono complessivamente quasi cento posti letto. Numerose famiglie, all'occasione, affittano stanze.

Per quanto riguarda le comunicazioni, data la posizione, Trebisacce è naturalmente ben servita. La sua stazione ferroviaria è la più importante nel tratto Sibari-Metaponto. Oltre tutto, il treno è il mezzo di trasporto preferito per gli agrumi, cosicché durante la stagione agrumaria vengono istituiti treni merci speciali per l'inoltro del raccolto. Una società automobilistica locale, la Società Autotrasporti Jonici, assicura il collegamento giornaliero con tutti i centri della regione e, in collaborazione con altre società, con Cosenza, Castrovillari e Taranto.

3. LE ATTIVITÀ DELLA POPOLAZIONE. — Dall'esame dei diagrammi fig. 8 (19) risultano evidenti i punti in cui la condizione professionale della popolazione dell'area in esame si differenzia da quella della Calabria e dell'Italia.

Caratteristiche della zona in confronto all'intera regione calabrese sono: a) minore percentuale di popolazione non attiva, b) elevatissima percentuale di occupati nell'agricoltura, c) mino-

(19) I dati sono stati ricavati dalla tabella *Popolazione residente in età superiore ai 10 anni secondo la condizione professionale* dei censimenti 1951 e 1961.

re sviluppo delle altre attività. Le variazioni intervenute nel decennio tra i due censimenti hanno interessato, in diversa misura, tutti i settori, senza però modificare sostanzialmente la situazione dell'area in esame rispetto all'intera Calabria, come risulta dalla seguente tabella:

DIFFERENZE PERCENTUALI NELLA CONDIZIONE PROFESSIONALE
DELLA POPOLAZIONE TRA IL 1951 E IL 1961.

	Calabria settentr. jonica	Calabria
Agricoltura	— 11,2	— 11,1
Industria	+ 4,8	+ 4,8
Altre attività	+ 0,6	+ 1,3
In cerca di prima occupazione	— 0,2	— 0,6
Popolazione non attiva	+ 6,0	+ 4,2

In tutt'e due i casi le variazioni sopravvenute hanno condotto ad un ulteriore avvicinamento alla situazione nazionale, senza mutare sensibilmente la posizione reciproca della regione in esame e della Calabria.

La Calabria settentrionale jonica presenta dunque i caratteri tipici delle aree economicamente arretrate del Mezzogiorno: una altissima percentuale occupata nell'agricoltura (il 61% della popolazione attiva nel 1961) e uno scarso sviluppo delle altre attività. Nel decennio 1951-61 la situazione ha però mostrato di evolversi verso una più equilibrata ripartizione della popolazione attiva nelle varie categorie. Nel contempo la capacità lavorativa della popolazione ha registrato una piccola diminuzione:

	1951	1961
Popolazione residente fino a 14 anni . . .	27,6%	28,0%
Popolazione residente da 14 a 55 anni . .	58,4	55,9
Popolazione residente oltre 55 anni . . .	14,0	16,1

Il che significa che il leggero aumento del totale della popolazione residente è ripartito tra i giovanissimi e gli anziani, mentre la popolazione in età da lavoro risulta diminuita.

Per quanto riguarda le attività extra-agricole, maggiori det-

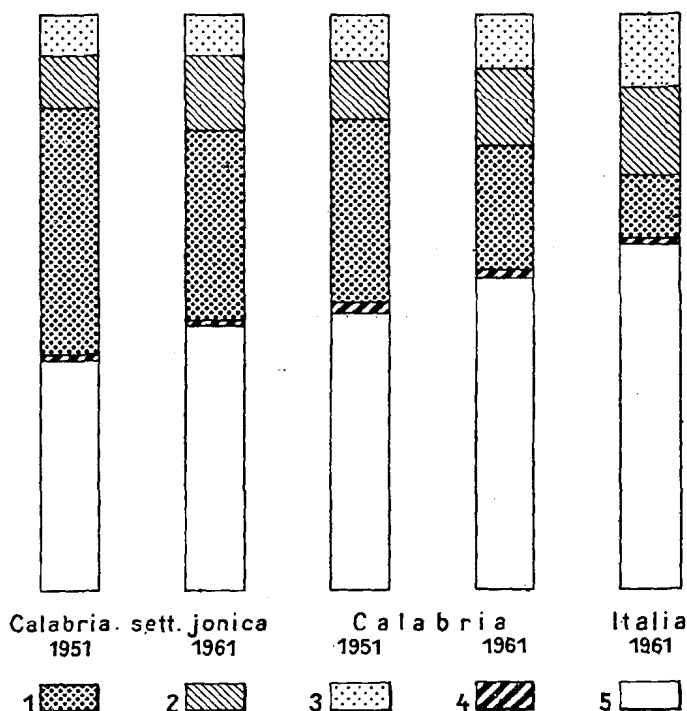


FIG. 8. — LA POPOLAZIONE DELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA RIPARTITA PER RAMI DI ATTIVITA' NEL 1951 E NEL 1961 (IN %).

1, agricoltura; 2, industria; 3, altre attività; 4, in cerca di prima occupazione; 5, popolazione non attiva.

tagli si possono ricavare dal IV Censimento dell'industria e del commercio del 1961 (20).

La distribuzione nei vari settori del totale degli addetti dell'area in esame non risulta molto diversa da quella dell'intera provincia.

	Calabria settentr. jonica	Prov. di Cosenza
Industria	49,2%	48,9%
Commercio	37,9	33,3
Servizi	12,9	17,8

(20) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, IV Censimento generale dell'industria e del commercio, 16 ott. 1961. Vol. II. Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali. Fasc. 78, prov. di Cosenza. Roma, 1963.

Dal confronto tra i dati del censimento industriale del 1951 (21) e quelli del 1961 si rileva un sensibile incremento del numero di addetti a tutte le attività extra-agricole:

	Calabria setentr. jonica	Prov. di Cosenza
Industria	+15,1%	+ 4,9%
Commercio	+53,8	+60,2
Altre attività	+20,6	+39,9
Totale addetti	+28,1	+24,8

Il settore che ha dimostrato maggiore vitalità è quello commerciale, il cui elevato incremento è dovuto principalmente all'aumento del numero di esercizi commerciali nel centro di Trebisacce. Tuttavia tale incremento non costituisce un fenomeno isolato, ma risulta comune a tutta la provincia. L'incremento del settore industriale nella nostra zona è circa il triplo di quello medio provinciale, grazie alla vivace attività edilizia nelle « marine » (soprattutto Trebisacce e Rocca), che ha largamente colmato i vuoti prodottisi nei comuni montani (Alessandria, Canna, Nocara), in seguito all'emigrazione di artigiani.

La maggior vitalità del settore terziario rispetto a quello industriale si può ricavare anche dal confronto tra i dati sulla condizione professionale quale risulta dal censimento della popolazione e quelli del censimento dell'industria al 1951 e al 1961. Come è ben noto, si tratta di dati non facilmente raffrontabili, perché il censimento demografico ci indica per ogni comune il numero degli abitanti residenti che hanno dichiarato di essere occupati in un'attività industriale, compresi coloro che in quel momento sono disoccupati, mentre il censimento industriale ci indica per ogni comune il numero di coloro che sono effettivamente al lavoro nelle attività industriali (ben s'intende comprese quelle artigianali) esistenti nel comune stesso. Comunque non sarà del

(21) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *III Censimento generale dell'industria e del commercio*, 5 nov. 1951. Vol. I. Risultati generali per comune. Tomo II. Roma, 1954.

tutto privo di significato paragonare le variazioni dell'occupazione della popolazione in questo decennio secondo le due fonti statistiche.

	1951			1961		
	Cens. demogr.	Cens. ind.	Diff.	Cens. demogr.	Cens. ind.	Diff.
Industria	3161	1269	1892	4977	1461	3516
Commercio e altre attività non agricole	2063	1051	1012	2345	1511	834

Tradotte queste cifre in valori percentuali, risulta che nel 1951 il totale degli addetti all'industria secondo le tavole del censimento industriale era solo il 40,2% (il 49,4 per l'intera provincia) del numero che il censimento della popolazione poneva nella medesima categoria. Nel 1961 il valore corrispondente era sceso al 29,4% (33,2 per l'intera provincia). Per il settore terziario nel 1951 il rapporto era del 49,0% (46,5 per la provincia di Cosenza), nel 1961 era salito a 64,5% (57,6 per la provincia di Cosenza). Quindi nel decennio 1951-61 la differenza tra i dati delle due fonti è aumentata per il settore industriale, è diminuita per il settore terziario. Nel 1961 la differenza tra gli addetti all'industria secondo il censimento demografico e il censimento industriale e commerciale è il doppio della differenza che si registra per il settore terziario.

Evidentemente, la causa di ciò è, almeno in parte, l'emigrazione di lavoratori che conservano la residenza nel comune d'origine; si allontanano per lavoro più gli addetti al settore industriale che quelli al settore terziario. Il fenomeno risulta più accentuato nella Calabria settentrionale jonica che nel complesso della provincia.

L'industria locale (22) è rappresentata da numerose piccole aziende artigianali, spesso a carattere familiare, con bassissimo numero di addetti (in media 2,3 addetti per unità locale, cifra di poco inferiore a quella media provinciale, che è di 3,6). Sono poche le ditte con numero di addetti superiore alla media, e appartengono

(22) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *IV Censimento generale dell'industria*, cit.

al settore edile (Trebisacce, Montegiordano, Rocca Imperiale, Oriolo), a quello della lavorazione del legno (Cerchiara), all'industria del laterizio (Trebisacce). Peraltro, la massa degli addetti lavora in frantoi, molini, ecc., o si tratta di falegnami, calzolari, sarti. L'unico centro con notevole numero di addetti all'industria è Trebisacce.

Il settore commerciale presenta lo stesso carattere di prevalente conduzione familiare, con bassissimo numero medio di addetti per unità locale (1,4 contro 1,6 nell'intera provincia). Predomina il commercio al minuto di generi alimentari e di generi misti. Queste due categorie raccolgono il 49,6% del totale addetti al commercio (la cifra corrispondente per l'intera provincia è 43,0). L'unico centro di distribuzione è Trebisacce, che raccoglie da sola 300 dei 1125 addetti al commercio dell'intera Calabria settentrionale jonica.

Sempre nel 1961, le unità locali dei vari settori dotate di forza motrice erano 107, con una potenza utilizzabile media di 15,0 HP. per unità (la media provinciale era di 25,5 HP.).

Nonostante le forti perdite subite, l'agricoltura rimane sempre la principale attività economica della regione. Nel 1961 (23) il quadro delle forme di conduzione delle aziende agricole era il seguente:

	Superficie percentuale sul totale appoderato	Estensione media delle aziende (ha.)
Conduzione diretta del coltivatore	66,8	5,4
Conduzione con salariati e/o com- partecipanti	28,4	33,7
Colonia parziaria appoderata . . .	1,4	4,3
Altre forme	3,2	—

La piccola proprietà coltivatrice predomina largamente ed assume proporzioni nettamente superiori ai valori medi della provincia (dove la conduzione diretta copre il 44,4% del totale appo-

(23) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *I Censimento generale dell'agricoltura*, 15 apr. 1961. Vol. II. *Dati provinciali su alcune principali caratteristiche strutturali delle aziende*, Fasc. 78, prov. di Cosenza. Roma, 1962. Sull'argomento struttura fondiaria e problemi collegati per quanto riguarda il comune di Rocca Imperiale, vedi anche: A. ALIOTTA, *Un tipico piccolo comprensorio meridionale: Rocca Imperiale*, in « Bonifica integrale ed acque pubbliche », XVIII (1934), pp. 348-53.

derato). La piccola proprietà è molto frazionata e dispersa; non sono rare le parcelle di una sola tomolata ($1/3$ di ha.) di superficie. Dato che la massa della popolazione vive accentrata, si verifica anche qui, come in tante parti della Calabria, il fenomeno della dispersione di ore lavorative per spostarsi dal paese all'appezzamento da coltivare. Nella zona costiera l'estensione media dell'azienda a conduzione diretta si abbassa ancora: a Trebisacce è di 2,3 ha.

Ad eccezione delle scarse aree dove si pratica l'irrigazione, la produttività del suolo si mantiene sempre molto bassa; nonostante la densità di popolazione non sia molto alta, generalmente parlando, il carico umano attuale risulta eccessivo per queste terre dalle avverse condizioni pedologiche, climatiche e geologiche. Dato il tipo prevalente di utilizzazione, il seminativo, semplice o arborato, la terra richiede poco lavoro, e il grado di attività è tra i più bassi della Calabria (24).

Le pratiche colturali sono molto arretrate, come ci si può aspettare da un ambiente così povero e segregato; l'uso delle macchine agricole è molto limitato, anche a causa della natura del rilievo, della dispersione della proprietà, della inadeguatezza della viabilità interpodereale. Quasi dappertutto l'aratura si fa « a sangue », cioè con l'aratro a trazione animale. La concimazione, specie nei seminativi di collina e di montagna, è pressoché sconosciuta; si pratica semplicemente il riposo.

Non c'è grande varietà di suoli: i più diffusi sono i terreni argillosi, provenienti dall'alterazione di rocce argillose, che rivestono le colline. I terreni sabbioso-argillosi, provenienti dall'alterazione delle arenarie, sono presenti in pochi lembi, e infine terreni d'origine alluvionale e marina costituiscono la cimosà costiera e il tratto della piana di Sibari che rientra nel territorio in esame.

Si possono distinguere due regioni agricole, aventi caratteri diversi: a) la regione collinare-montana, b) la pianura. Nella prima si ha la tipica agricoltura estensiva di collina: il seminativo asciutto è l'indirizzo colturale più diffuso. La rotazione colturale più seguita è quella biennale grano-riposi, con coltura intercalare di patate (in montagna) o veccia. La coltura del grano copre

(24) Vedi: CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Piano regolatore...*, cit., carta n. 10.

grandi estensioni, ma la resa (7,4 q./ha.) è tra le più basse della provincia. Il seminativo arborato è poco diffuso e colture specializzate di olivo e vite compaiono in piccoli lembi soprattutto sulle colline che si affacciano sulla piana del Crati (25). I comuni che comprendono nel loro territorio ampie zone di montagna conservano ancora in parte un'economia agricolo-pastorale. In passato la pastorizia era molto più sviluppata e aveva provocato la formazione di pascoli artificiali, ottenuti col diboscamento di ampie aree. Recentemente, l'applicazione del vincolo forestale alla maggior parte dei pascoli, unitamente ad altri fattori di carattere generale, ha scoraggiato la pastorizia. Così i comuni montani, per i quali essa costituiva un cespite di guadagno di vitale importanza, dati gli scarsi redditi dell'agricoltura a causa dell'altitudine, hanno molto sofferto della decadenza di questa notevole attività economica. Per fare un esempio, Castrolibero, uno dei comuni montani più danneggiati, aveva nel 1914 circa 16.000 capi (ovini e caprini), mentre attualmente ne registra solo poche decine.

Il bosco è diffuso nella fascia montana e sui versanti più ripidi delle valli. Si tratta però quasi sempre di boscaglia molto degradata, dalla quale non si può trarre molto. Un'attività forestale oggi in disuso era la raccolta della resina del pino d'Aleppo che cresce lungo la costa, ma attualmente l'area del pino si è molto ristretta. I comuni che comprendono nel loro territorio le pendici selvose del Pollino hanno avuto in passato qualche piccola industria di lavorazione del legno; a Francavilla, nel periodo tra le due guerre mondiali, si fabbricavano traversine ferroviarie e calci di fucile, attività oggi del tutto scomparsa. A Cerchiara, dove si fabbricavano carri agricoli, rimane ancora qualche resto dell'antica tradizione.

Lo sfruttamento agricolo della pianura è più vario e meglio organizzato. I suoli migliori e la possibilità, anche se per ora limitata, di irrigarli, hanno permesso la diffusione di colture a reddito più elevato. Vengono al primo posto le colture arboree specializzate: agrumeto e vigneto. Piccoli agrumeti sono stati impiantati

(25) MILONE F., *Memoria illustrativa della carta dell'utilizzazione del suolo della Calabria*. C.N.R., Centro Studi Geogr. Econ., Napoli, 1956, pp. 103.

tati nelle zone di pianura dei comuni di Trebisacce, Rocca Imperiale, Villapiana e Francavilla. L'area più estesa è quella dei « giardini » di Trebisacce, posta subito a sud della cittadina; sono 110 ha. di aranceto (pochi i limoni e i mandarini) che danno un prodotto molto pregiato. L'irrigazione viene effettuata con le acque del torrente Saraceno, raccolte da un canale rustico. La proprietà è estremamente frazionata: circa 600 proprietari. Il reddito è elevato, nonostante lo sfruttamento operato dai grossisti (siciliani) che raccolgono il prodotto di tutti gli agrumeti della zona. Negli altri comuni l'impianto di agrumeti è più recente; l'acqua per la irrigazione proviene da pozzi o da piccole opere di derivazione che utilizzano l'acqua di torrenti. Si tratta sempre di opere dovute all'iniziativa dei piccoli proprietari che, in alcuni casi, si sono uniti in consorzio per l'amministrazione delle acque.

Il vigneto specializzato esiste in due tipi: per uva da vinificazione e per uva da tavola. Mentre il primo ha scarso rilievo, il secondo costituisce una coltura ad alto reddito, in quanto dà un prodotto pregiato destinato all'esportazione. I vigneti per uva da tavola sono d'impianto recente (7-8 anni) e l'area loro destinata è tuttora in espansione. La coltura è legata alla disponibilità di acqua (l'irrigazione è necessaria per ottenere un prodotto succoso) e di terreni profondi e fertili, e di conseguenza le vengono destinati i migliori terreni di pianura. Le viti, piantate a filari molto ravvicinati, distendono i loro tralci a formare bassi pergolati orizzontali, chiamati « tendoni ». La maggiore superficie a vigneto si trova nel comune di Rocca Imperiale: circa 500 ha., suddivisi tra un gran numero di proprietari, tanto che le proprietà più estese non superano i 15-20 ha. Qui è nata anche una piccola industria che si occupa della raccolta ed inoltre delle uve migliori e della vinificazione delle uve di scarto. La ditta in questione (Troilo) è diretta da un proprietario locale e utilizza manodopera pure locale o proveniente dai paesi vicini. L'introduzione di questa nuova coltura, che è stata coronata dal successo, è dovuta all'iniziativa privata; sono stati presi a modello i vigneti della Puglia, anzi, l'impianto dei vigneti di Rocca Imperiale è stato studiato da esperti leccesi. Recentemente la coltivazione si è estesa anche ai territori di pianura dei comuni di Trebisacce e di Amendolara.

Alcuni oliveti e frutteti (ficheti) completano il quadro delle colture arboree.

Tra le colture erbacee, l'orticoltura è limitata a pochi orti per uso familiare, nemmeno sufficienti al fabbisogno locale. In questi ultimi anni si è andata sviluppando la coltivazione del pisello, per la raccolta di piselli freschi. La maturazione precoce ne fa una primizia richiesta e remunerativa. L'area dedicata a questa coltura è in continua espansione e si estende soprattutto lungo la pianura costiera e sulle pendici esposte a mezzogiorno delle colline di Amendolara e Rosito. Sembra che anche questa coltura sia stata introdotta da contadini pugliesi; comunque è un buon esempio delle possibilità, talora insperate, di queste terre così poco favorite dalla natura.

Un'altra coltura introdotta di recente come coltura di rinnovo nei seminativi di pianura è quella della barbabietola da zucchero. Il prodotto, ottenuto soprattutto nel lembo della piana del Crati che rientra nel territorio di Villapiana, Francavilla e Cerchiara, viene inviato al vicino zuccherificio di Policoro. Si tratta per ora di un esperimento, che si giova della vicinanza dello zuccherificio di recente costruzione, ma è una chiara dimostrazione di come il rinnovamento colturale sia legato alle possibilità di smercio o di utilizzazione del prodotto.

Nell'area dei sei bacini idrografici « convenzionali » in cui la regione considerata è stata divisa (26), il 35% della superficie agraria-forestale è al disotto dei 300 m.s.m. (territori definiti vallivi), il 65% al disopra (territori montani). La superficie classificata franosa non è nel complesso molto grande, 2430 ha. = 3,3% della superficie agraria-forestale, ma a questa si deve aggiungere, per avere un'idea esatta della situazione, la superficie classificata *in degradazione*, che è molto estesa: 23.315 ha. = 31,8% della superficie agraria-forestale.

Alcuni anni fa, l'utilizzazione della superficie agraria-forestale della regione in esame risultava così ripartita (27) :

(26) Vedi: CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Piano regolatore...*, cit.

(27) Vedi: CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Piano regolatore...*, cit. Dati detti dai documenti catastali.

	ha.	%
Seminativo semplice	30.020	41,0
Seminativo arborato	4840	6,7
Colture legnose specializzate	3345	4,5
Bosco	10.950	15,0
Prati e pascoli	10.620	14,4
Incolto produttivo	11.100	15,1
Superficie franosa	2430	3,3
Superficie agraria-forestale totale	73.305	100

La situazione è rappresentata nel diagramma fig. 9.

Nel complesso le colture irrigue occupavano solo l'1,3% del totale. Tuttavia in questi ultimi anni l'area irrigata si è alquanto estesa, soprattutto a causa dell'impianto di nuovi agrumeti; così è pure aumentata l'area delle colture arboree specializzate, anche in seguito all'impianto di vigneti per uva da tavola.

La situazione dell'allevamento, nello stesso periodo, era la seguente (28) :

	Capi	Capi per kmq.
Bovini	7236	9,8
Equini	4849	6,6
Ovini	23.109	31,5
Caprini	15.695	21,4
Suini	3936	5,3

Il carico medio di bestiame è di quintali 0,75 per ha.

4. I PROBLEMI DELLA VALORIZZAZIONE DELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA E L'OPERA DEGLI ENTI DI BONIFICA. — Il territorio della Calabria settentrionale jonica è diviso tra due enti di bonifica. Il tratto di pianura compreso nei comuni di Franca-villa, Cerchiara e Villapiana rientra nel grande comprensorio del Consorzio di bonifica della Piana di Sibari e della Media Valle del

(28) Vedi: CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Piano regolatore...*, cit. Dati ricavati dai registri comunali per la tassa sul bestiame 1955.

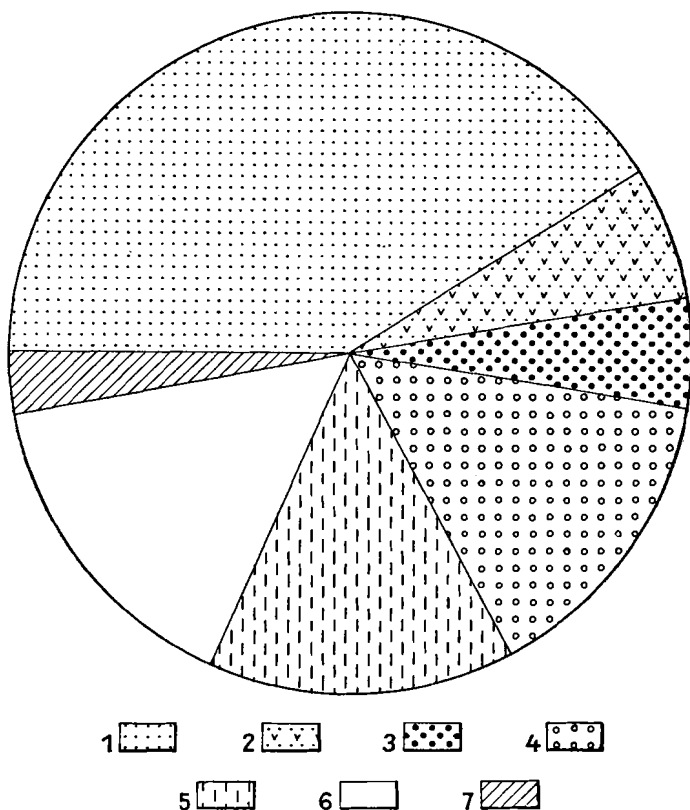


FIG. 9. — L'UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA.

1, seminativo semplice; 2, seminativo arborato; 3, colture legnose specializzate; 4, bosco; 5, prati e pascoli; 6, incolto produttivo; 7, superficie franosa.

Crati. Il resto della regione era rimasto, fino a qualche anno fa, al di fuori da organizzazioni del genere, finché, nel 1956, si è costituito, per iniziativa locale, un consorzio di bonifica che, dai nomi di uno dei torrenti più importanti e della montagna più alta, è stato battezzato « Comunità Montana del Ferro e dello Sparviere ». Il consorzio, che è finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, comprende tutti i sedici comuni della regione considerata, ad eccezione delle aree di pianura anzidette, per un totale di 65.000 ha. La

direzione è affidata ad una giunta, affiancata da un ufficio tecnico. A quest'ultimo spetta il compito di prestare opera di consulenza agraria agli agricoltori e di diffondere metodi moderni di concimazione, disinfestazione, ecc. In pratica il consorzio è operante solo dal 1962. Tra le prime iniziative è un progetto per opere di conservazione del suolo a difesa della strada Amendolara-Oriolo, recentemente approvato dalla Cassa (29).

I difficili problemi in attesa di soluzione sono emersi qua e là nel corso dell'esposizione. Essi si riassumono nelle cattive condizioni in cui versa l'agricoltura, la principale fonte di sostentamento della popolazione. I redditi dell'agricoltura sono estremamente bassi, per vari motivi già ricordati: sfavorevoli condizioni topografiche e pedologiche, dissesto idro-geologico, condizioni climatiche avverse, arretratezza dei sistemi colturali, che, anche a causa del sovraccarico umano, si risolvono in un'economia di rapina.

Sono motivi che ricorrono spesso quando si parla delle condizioni dell'agricoltura calabrese, ma nella nostra area essi si presentano con caratteri di estrema gravità. I bassi redditi dell'agricoltura, è stato detto più volte, sono la causa dell'esodo della popolazione rurale. Quest'esodo ha almeno una conseguenza benefica, ed è la diminuzione del sovraccarico umano sulla superficie agraria, purché non si superi un certo limite. Ma non bisogna illudersi che il semplice fatto che alcuni se ne vadano aiuti quelli che restano a stare meglio, e ciò per due motivi: in primo luogo, quelli che se ne vanno in genere sono la parte migliore della popolazione, i più svegli, i più dotati di iniziativa e di coraggio; secondariamente, se le terre meno fertili sono abbandonate, ciò non significa che le altre vengano coltivate meglio e rendano di più, perché buona parte dei campi rimane affidata alle cure degli anziani o delle donne. Il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie degli emigrati è dovuto alle rimesse di denaro da parte di questi, non ad un aumento dei redditi locali. Questo denaro raramente viene impiegato nell'acquisto di nuova terra o in migliorie del fondo già posseduto. Quindi l'emigrazione in sé stessa non produce

(29) CASSA PER OPERE STRAORDINARIE DI PUBBLICO INTERESSE, *Provvedimenti straordinari per la Calabria. Bilancio 1962-1963. Relazione*. Roma, 1963, pp. 115.

nessun miglioramento delle fonti economiche locali. Questo può essere ottenuto solo con un razionale piano di interventi in tutti i settori della vita agricola.

L'iniziativa privata ha dato ottimi risultati nei casi in cui esistevano delle premesse favorevoli, come per i « giardini » di Trebisacce e di Rocca Imperiale, ma nulla può di fronte alle vaste aree in dissesto, alle montagne da rimboschire, ai torrenti rapinatori da imbrigliare; tali problemi, la cui soluzione è alla base di ogni opera di miglioria, possono essere affrontati solo da appositi enti di bonifica. Inoltre l'agricoltore ha bisogno di essere istruito sul modo più opportuno di coltivare la propria terra e deve essergli data la possibilità di attuare nuovi indirizzi colturali, senza che la necessità lo obblighi a praticare colture poco redditizie o anche controindicate, ma indispensabili ai suoi bisogni immediati.

D'altra parte quest'esodo ha assunto negli ultimi anni proporzioni pericolose e minaccia di privare queste terre dell'unica ricchezza che esse posseggono, quella delle braccia umane. Se si vuole frenarlo, gli sforzi delle autorità devono essere diretti anzitutto ad ottenere un miglioramento della produttività, attuando la irrigazione, dove possibile, e una più opportuna destinazione colturale.

Sotto questo riguardo, pianura, collina e montagna offrono problemi e possibilità diversi: il problema della montagna è essenzialmente quello della ricostituzione del manto boschivo, con il duplice scopo della protezione dei versanti e dell'incremento di una fonte di reddito oggi gravemente depauperata. La silvicoltura potrebbe estendersi anche ai terreni di collina e pianura non suscettibili di una conveniente utilizzazione agricola; per esempio, piantagioni di eucalipto potrebbero fornire legname utilizzabile nella cartiera da costruirsi presso Sibari. Nel comprensorio della Comunità Montana la superficie boscata, secondo i tecnici, dovrebbe arrivare a 18-20.000 ha.

Sulle colline sarebbe necessaria una forte contrazione dell'area coltivata, attuando la conversione a bosco di molte terre oggi a seminativo, allo scopo di migliorare la difesa del suolo, eliminando nel contempo coltivazioni economicamente non convenienti. Inoltre una più opportuna destinazione delle terre, il miglioramento della viabilità interpoderale, il progresso delle tec-

niche colturali potrebbero sollevare le sorti dell'agricoltura nella zona collinare. Tuttavia, per i già ricordati svantaggi topografici, pedologici e climatici, non ci si possono aspettare grandi progressi.

In pianura, il successo ottenuto con nuove colture specializzate ha dimostrato che queste terre possono rendere molto di più che seguendo gli usi tradizionali. La valorizzazione della pianura è però legata all'irrigazione, un settore in cui poco è stato fatto finora; quello che esiste, cioè i piccoli impianti irrigui della piana di Rocca Imperiale, dei « giardini » di Trebisacce e della piana di Torre Cerchiara, sono opere rudimentali dovute all'iniziativa dei privati, che utilizzano, non senza sprechi, le acque dei torrenti o di pozzi. La Cassa ha finanziato lo studio delle risorse idriche sotterranee nella piana di Torre Cerchiara, e nel subalveo del Saraceno, ricerche che hanno rivelato la presenza di acque che sarebbe conveniente utilizzare. Progetti per impianti di irrigazione della piana di Rocca Imperiale e della piana del Saraceno sono stati sottoposti all'esame della Cassa. L'area tra i torrenti Caldanello e Raganello è compresa nel piano di irrigazione della piana di Sibari (30); sono in progetto, per questa zona, due impianti, di cui uno utilizzerà le acque della sorgente Caldana e l'altro sarà allacciato al grande impianto del fiume Coscile, i quali permetteranno l'irrigazione di un complesso di circa 2500 ha. (nei comuni di Villapiana e Francavilla). Tuttavia, per la realizzazione di tutte queste opere è necessario attendere la sistemazione idro-geologica del settore montano-collinare. Fino allora le colture irrigue dovranno basarsi sugli impianti esistenti. Per questo motivo la trasformazione culturale della pianura procede a rilento.

In questa parte della pianura di Sibari le prime realizzazioni di bonifica idraulica risalgono al 1920-40: la più importante è stata la sistemazione del letto del Raganello. Queste opere sono state riprese e riattate nel dopoguerra, e altri lavori hanno fatto seguito (arginatura del Caldanello, dello Sciarapottolo, ecc.), cosicché la sistemazione idraulica della piana può dirsi a buon punto, an-

(30) CONSORZIO DI BONIFICA DELLA PIANA DI SIBARI E DELLA MEDIA VALLE DEL CRATI, *Notizie e dati*. Cosenza, 1961, pp. 17; ID., 1962, pp. 19.

che se non ancora completa (31). Nel 1950-51 l'Opera Sila ha assegnato 41 poderi ad altrettante famiglie di Cassano Jonio, per un totale di 126 ha., in agro di Francavilla, e 49 poderi a famiglie di Villapiana, per un totale di 323 ha., in agro di Villapiana. La costruzione delle case coloniche, delle strade, della rete elettrica, ecc., non doveva però seguire che molti anni dopo. Le case sono state consegnate agli assegnatari nel 1961. La relativa rete elettrica è ancora in corso d'impianto. Il fabbisogno idrico familiare è stato temporaneamente soddisfatto con alcuni pozzi artesiani; recentemente è stato approvato l'impianto per l'approvvigionamento di acqua potabile progettato dal Consorzio. La funzione di borgo di servizio è assolta dal nucleo di Torre Cerchiara, il quale è dotato di negozi, bar, rivendita tabacchi, posto telefonico, ufficio postale, chiesa (in costruzione). A qualche assegnatario è stata concessa una licenza di vendite al minuto di generi alimentari. Non esiste ancora un edificio scolastico e le classi (elementari) sono alloggiate in locali sparsi affittati presso le varie case coloniche.

Prima dell'assegnazione, il solo tipo di coltura praticato in queste terre era il seminativo, grano in rotazione con vecchia o riposo. Oggi la destinazione colturale è più variata: sono stati impiantati piccoli agrumeti, ogni casa ha un orto, con alberi da frutta, per uso della famiglia; come coltura di rinnovo nei seminativi è stata introdotta la barbabietola. Tuttavia la maggior parte dei terreni è rimasta a grano, che dà una resa bassa; larghe aree sono incolte e offrono solo il raccolto a radici di liquirizia. Finché non saranno realizzate le opere d'irrigazione, una completa conversione colturale di queste terre non sarà possibile. In queste condizioni è già molto che gli assegnatari continuino a lavorare la terra e ad abitare le case, invece di disinteressarsene, come è avvenuto, per esempio, in alcune parti del Marchesato di Crotone.

Alla base delle opere di miglitoria e di irrigazione resta sempre la sistemazione idraulico-forestale-agraria dei suoli. Per una azione razionale e coordinata, singoli progetti di sistemazione sono in corso di studio per i vari « bacini idrografici convenzionali » in cui è stata suddivisa la zona (come del resto tutta la Calabria),

(31) Sono stati approvati progetti redatti a cura del Consorzio per opere di difesa lungo i torrenti Raganello, Sclarapottolo e Caldanello e ad opere idrauliche di scolo nella zona tra il Saraceno e il Raganello.

allo scopo di coordinare le opere del settore montano e di quello vallivo. La progettazione è stata affidata all'Ufficio Speciale Regionale Foreste e all'Ufficio Genio Civile di Cosenza per i bacini più settentrionali, al Consorzio di bonifica della Piana di Sibari per quelli più meridionali (32).

Gli interventi eseguiti o in corso di esecuzione al 29 febbraio 1964 nel settore montano sono i seguenti (33):

	Rimboschimento ha.	Consolidamento arce franose ha.	Sistemazione idraulico-agraria ha.	Opere idraulico- connesse (milioni di L.)
Bacini dal Canna al Saraceno	484	194	23	225
Bacini Satanasso, Cal- danello e Raganello	1818	510	355	1290

Purtroppo questo è ben poca cosa di fronte alle necessità della regione.

Nel settore abitati, viabilità e servizi la Cassa ha intrapreso numerose opere di primaria necessità. In tutta la regione considerata ben quattordici centri sono interessati a lavori di consolidamento e sistemazione dell'abitato. Tra gli altri, sono oggetto di tali opere alcuni centri montani in condizioni particolarmente disagiate, come Alessandria, Plataci, S. Lorenzo Bellizzi, Castrolibero. Effettivamente questi centri fino ad oggi sono stati privi di tutto: strade carrabili in pessimo stato o addirittura inesistenti, niente fognature, né scuole, poca acqua proveniente da qualche sorgentella poco lontana, con acquedotti e impianti mancanti delle necessarie garanzie igieniche. A Rocca Imperiale, un centro di 2500 ab., non c'è acqua potabile; in tutto il paese esiste

(32) V. *Provvedimenti straordinari per la Calabria*, cit.

(33) COMITATO DI COORDINAMENTO DEI PROVVEDIMENTI STRAORDINARI PER LA CALABRIA, *Provvedimenti straordinari in Calabria* (per il convegno di studio sulla situazione economica e sulle prospettive di sviluppo della Calabria, Catanzaro, 23-24 maggio 1964). Roma, 1964, pp. 109. Spiace dover rilevare alcune sviste nelle tavole che illustrano il testo: nella carta delle variazioni della popolazione tra il 1951 e il 1961 i comuni di Nocera e di S. Lorenzo Bellizzi risultano erroneamente in aumento (aumento superiore al 20,0% per il primo, tra lo 0,01 e il 10% per il secondo); a Cerchiara e a Trebisacce figurano due impianti di industrie agrarie alimentari, mentre non sono rappresentate la cava di marmo e la fabbrica di laterizi, certo più importanti.

una sola fontana, che dà acqua non potabile. Ad Albidona (2000 ab. circa) d'estate l'acqua bisogna andare a prenderla a una sorgente che dista mezz'ora di cammino, perché l'acquedotto locale si dissecca. Per non parlare poi dei danni provocati dalle frane ad abitazioni e strade. Ora, è senz'altro giusto che questi lavori necessari per la sicurezza, per l'igiene, per alleviare la durezza della vita in questi paesi, vengano fatti il più rapidamente possibile. Tuttavia, chi visita oggi alcuni dei centri montani e ne osserva le condizioni di vita, non può fare a meno di domandarsi se ne valga la pena: prendiamo ad esempio Castroregio, un villaggio albanese situato a 820 m. d'altezza sulla cima di una montagna. La popolazione del comune non raggiunge i 1400 ab. Le terre sono povere, la pastorizia, un tempo florida, è decaduta fin quasi a scomparire. La popolazione è in diminuzione; gli uomini validi vanno a lavorare lontano. In questi ultimi anni il Consiglio comunale ha avanzato per due volte domanda di trasferimento del centro, proponendo come nuova sede la piana di Sibari, ma senza ottenere risposta. Al contrario, adesso il paese è tutto un fervore di opere: si sta costruendo la rete idrica interna, si faranno l'allacciamento al nuovo acquedotto, le fognature, la pavimentazione delle strade interne, la scuola elementare, la bitumazione dei 9 km. di strada per il bivio di Amendolara; dal 1959 vi è stata portata la energia elettrica. Ma certo tutto questo non varrà a trattenere quelli che hanno deciso di partire, perché nessuna di queste opere tocca il problema di fondo, che è sempre quello dei redditi insopportabilmente bassi. Lo stesso discorso si potrebbe fare per S. Lorenzo Bellizzi, un paese di montagna, situato su un pendio franoso, il cui continuo, inesorabile cedimento ha compromesso la stabilità dell'intero abitato, al punto che le pareti penzolanti di moltissime case sembrano una sfida alle leggi della statica. Gli abitanti vivevano soprattutto della pastorizia, oggi ridotta a quasi niente; sui 2000 ab. circa del comune, ben 400 sono assenti per motivi di lavoro. Anche per questo centro si è parlato, a più riprese, di trasferimento, ma poi si è ripiegato sulla più semplice ma illusoria soluzione del consolidamento.

Il settore viabilità abbisogna, più che della costruzione di nuove strade, della sistemazione di quelle già esistenti, continuamente danneggiate dalle frane. E' prevista la sistemazione della strada

per Canna e Nocara, tormentata da continui cedimenti, che per un certo tratto abbandonerà il vecchio tracciato; della strada Marina di Amendolara-Oriolo, sofferente dello stesso male. Inoltre verranno migliorate le comunicazioni tra i centri interni con la costruzione della strada Nocara-Oriolo (ora non carrabile) e della strada Oriolo-Cersosimo, con diramazione per Farneta (un nucleo tuttora privo di strada carrabile), che congiungerà, attraverso le montagne, i centri della costa calabra con quelli della valle del Sinni (Basilicata). E' anche in costruzione la strada Albidona-Alessandria (finora non carrabile). A queste si aggiungeranno altre opere minori, come le strade di bonifica della piana di Torre Cerchiara (34).

Ricordiamo infine che lungo la ferrovia sono in corso i lavori di ammodernamento che interessano l'intera linea Reggio-Bari.

Nel settore del rifornimento idrico-potabile l'opera della Cassa non si è limitata a ritocchi parziali, ma ha mutato radicalmente la situazione precedente. Prima dell'intervento della Cassa i vari centri erano serviti da brevi acquedotti locali, talvolta alimentati da sorgenti temporanee, in cattivo stato, senza garanzie di potabilità. Un rifornimento idrico sufficiente a soddisfare i bisogni sempre crescenti era reso problematico dalla mancanza nella zona di grosse sorgenti e dalla scarsa stabilità dei terreni sui quali dovevano passare le condutture. Il problema è stato risolto utilizzando l'acqua di due grosse sorgenti del Pollino, una sul versante lucano e una sul versante calabrese. Una volta completati i lavori, la regione sarà servita da due acquedotti: nella parte costiera dall'acquedotto dell'Eiano, cui sono, o saranno, allacciati Franca-villa, Cerchiara, Villapiana, Trebisacce, Amendolara, Rosito; nella parte interna da quello del Frida, con diramazioni per Oriolo, Castrolibero, Albidona, Plataci, Nocara, Canna, Montegiordano e Rocca Imperiale. Solo i comuni di S. Lorenzo Bellizzi e di Alessandria continueranno ad essere serviti da acquedotti locali (35).

(34) V. *Provvedimenti straordinari in Calabria*, cit.

(35) CASSA PER IL MEZZOGIORNO, *Dodici anni. 1950-62*. Bari, Laterza, 1962, 6 voll. e un atlante; CASSA PER IL MEZZOGIORNO, REPARTO DOCUMENTAZIONE E CARTOGRAFIA DEL SERVIZIO PIANI E PROGRAMMI, *Principali interventi in Calabria, nel quadro del piano quindicennale e della legge speciale per la Calabria*. Roma, 1962, carta n. 6.

Nel quadro dei provvedimenti straordinari della legge per la Calabria del 1955 sono state concesse ai contadini sovvenzioni speciali per l'edilizia rurale. Moltissimi hanno approfittato dell'occasione che si offriva ed oggi le case rurali di recente costruzione sparse per le campagne si contano a centinaia in tutta la regione considerata. Parte sono completamente nuove, parte sono vecchie costruzioni riattate. Sono pochissime quelle abitate stabilmente, o perché manca un vero motivo per la permanenza del contadino sul fondo, o per la lontananza dal paese, la mancanza di acqua, energia elettrica, ecc. Per lo più non vengono usate come abitazione ma servono per il ricovero degli attrezzi e come magazzino. Molte sono anche usate come abitazione stagionale. In sostanza, non sembra che lo sviluppo dell'edilizia rurale in conseguenza dei suddetti provvedimenti abbia modificato molto il tradizionale accentramento della popolazione.

I COMUNI DELLA CALABRIA SETTENTRIONALE JONICA,
LORO SUPERFICIE E POPOLAZIONE.

		Superficie ha.	Pop. res. 1951	Pop. res. 1961	Diff. 51/61 %	Ab./kmq. 1961
1	Albidona	6371	2243	2260	+ 0,7	35
2	Alessandria del Carretto	3527	1576	1479	- 6,1	42
3	Amendolara	6421	3481	3280	- 5,7	51
4	Canna	2010	1695	1508	-11,0	75
5	Castroregio	3998	1533	1396	- 8,9	35
6	Cerchiara di Calabria . .	8207	4589	4354	- 5,1	53
7	Francavilla Marittima . .	3286	2928	2996	+ 2,3	93
8	Montegiordano	3560	3213	3114	- 3,0	88
9	Nocara	3377	1298	1207	- 7,0	36
10	Oriolo	8663	4625	4404	- 4,7	51
11	Plataci	5038	1832	1674	- 8,6	33
12	Rocca Imperiale	5376	3094	3487	+12,7	65
13	Rosito Capo Spulico . .	3063	2008	2003	- 0,2	66
14	S. Lorenzo Bellizzi . . .	3903	2054	2019	- 1,7	51
15	Trebisacce	2665	5097	7132	+39,9	274
16	Villapiana	3874	2801	3074	+ 9,7	80
	Calabria sett. jonica . . .	73.339	44.067	45.387	+ 2,9	61

SUMMARY. — The subject of this paper is a mountain district in Calabria, situated near the Ionian Sea. Its scattered, isolated villages are very poor. This area is now undergoing a process of depopulation, as a result of emigration. Agriculture offers almost the only but poor means of livelihood. Life is made worse by bad housing, poor water supply, inadequate communications, frequent landslides which cause great damage to roads, buildings and fields. The situation is becoming more and more serious, since agricultural production is decreasing, because of lack of labour. Only the centres situated near the coast are increasing in population. Among them, Trebisacce is developing very fast; its influence is felt throughout the region, because of its situation by the main road, its commercial activity and social services.